

Stato e Regioni «Bruciate» le iniziative di Veneto e Lombardia: «La loro consultazione? Molto costosa»

Autonomia, Bonaccini accelera

A pochi giorni dal referendum padano, il governatore da Gentiloni per avviare l'iter

Tra oggi e domani, il governatore Stefano Bonaccini incontrerà a Roma il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni per ottenere il via libera del governo ad una maggiore autonomia dell'Emilia-Romagna. Una mossa che «brucia» sul tempo Veneto e Lombardia, le due Regioni di centrodestra che domenica saranno chiamate alle urne per il referendum sull'autonomia. Ma Bonaccini stoppa le polemiche: «Inutile continuare in reciproche accuse. È in atto una richiesta di procedura che noi facciamo attraverso la Costituzione, altri con un referendum molto costoso».

a pagina 2 **Velonà**

Emilia, la corsa per l'autonomia Bonaccini: a Roma per trattare

Il governatore incontrerà Gentiloni e brucia il referendum di Veneto e Lombardia

L'Emilia-Romagna cerca di «bruciare» sul tempo Veneto e Lombardia, le due Regioni governate dal centrodestra che domenica saranno chiamate alle urne per il referendum sull'autonomia.

Oggi, o al massimo domani, il governatore emiliano Stefano Bonaccini incontrerà a Roma il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni per ottenere il via libera del governo ad una maggiore autonomia dell'Emilia-Romagna. Bonaccini sta aspettando in queste ore la conferma ufficiale dell'incontro che dovrebbe sancire la via emiliana al percorso autonomista: niente referendum, come nelle due regioni nel Nord, ma un percorso istituzionale avviato dall'assemblea legislativa lo scorso 3 ottobre con l'approvazione di una risoluzione ad hoc che ha impegnato Bonaccini «ad avviare il negoziato con il governo» per ottenere «forme e condizioni particolari di autonomia».

«Dopo aver avuto 15 giorni fa il mandato dall'assemblea legislativa, con il consenso di tutte le parti sociali, cosa per noi molto importante, stiamo attendendo la conferma for-

male e ufficiale dal governo», ha detto ieri Bonaccini riferendosi all'incontro con Gentiloni. «Avevamo avuto rassicurazioni sul fatto che saremmo stati chiamati».

Si avvera così la previsione azzardata qualche giorno fa dal governatore leghista del Veneto Luca Zaia che aveva accusato Bonaccini di volere sminuire l'appuntamento referendario. «Vedrete che il venerdì prima del referendum arriverà la notizia che l'Emilia-Romagna ha chiuso l'accordo — aveva detto Zaia — Ma non diranno che si tratterà di una stretta di mano. L'applicazione andrà oltre la durata di questa legislatura».

Bonaccini rimanda al mittente le accuse di avere accelerato i tempi per oscurare l'esito del referendum voluto dalla Lega. «Ho già ribadito che è curioso che due Regioni guidate dal centrodestra con due presidenti che erano ministri alcuni anni fa del governo Berlusconi non diedero mai autonomia né la chiesero — ha detto ieri Bonaccini — È inutile continuare in reciproche accuse e considerazioni: c'è in atto una richiesta di procedura

che noi facciamo attraverso la Costituzione, altri legittimamente lo fanno attraverso un referendum molto costoso».

E poi: «Noi — ha concluso Bonaccini — crediamo che questa sia la strada giusta. Siamo convinti, e questo ci accomuna a Lombardia e Veneto, che le Regioni virtuose possano avere qualche premialità. Noi abbiamo già definito le competenze per le quali chiedere maggiore autonomia e forti del lavoro fatto in questi due mesi siamo convinti di trovare ascolto presso la presidenza del Consiglio». Le aree su cui la Regione invoca maggiori funzioni e risorse sono: la sanità, le politiche del lavoro, l'ambiente e le imprese, la ricerca e lo sviluppo.

Di sicuro, comunque vada l'incontro romano di Bonaccini con Gentiloni, e qualunque sia l'esito dei referendum in Veneto e Lombardia, il percorso per l'autonomia non sarà una faccenda immediata. L'articolo 116 della Costituzione prevede che ogni Regione possa chiedere di sua iniziativa allo Stato «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia».

Ma per rendere effettivi queste riforme serve comunque una legge dello Stato che deve essere approvata dalla Camera «a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata».

Insomma, anche Veneto e Lombardia, in caso di vittoria del fronte autonomista, dovranno poi intavolare, forti dal mandato popolare, le loro trattative con il governo. E se per Zaia questo processo andrà a dama solo dopo la fine della legislatura in corso, Bonaccini — che ha accusato i colleghi di Veneto e Lombardia di avere sperperato inutilmente 14 milioni di euro per il referendum — spera che l'iter si possa concludere con Gentiloni ancora in carica.

Si vedrà. Di sicuro, l'incontro previsto a Roma con il premier si presta a un'evidente chiave di lettura politica: sottolineare come la via emiliana all'autonomia, quella indicata dal Pd, possa fare a meno dei referendum voluti dalla Lega. E infatti, lo scorso 3 ottobre, quando l'assemblea di viale Aldo Moro aveva dato mandato a Bonaccini di avviare le

trattative, la risoluzione era stata approvata dal Pd, Mdp e SI, con i voti contrari di Lega e Fratelli d'Italia; l'astensione di Forza Italia e l'uscita dall'aula del M5S.

A dibattito in corso, i consiglieri leghisti avevano esposto in aula le bandiere dell'Emilia e della Romagna e un vessillo della Catalogna. E il sindaco di Bologna Virginio Merola che

marcia in linea con Bonaccini, in quell'occasione aveva sintetizzato così le differenze tra la strada indicata dal pd e quella voluta dal Carroccio: «Noi partiamo dalla Costituzione per

applicarla e, al contrario di quello che vuole fare la Lega Nord, non mettiamo in campo la competizione tra territori ma il rafforzamento di un sistema regionale».

Pierpaolo Velonà

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appuntamenti
Il presidente del consiglio Paolo Gentiloni

Sfide
Il governatore dell'Emilia Romagna Bonaccini, e a sinistra, Luca Zaia, presidente del Veneto e Roberto Maroni presidente della Lombardia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ciclo della spazzatura e appalti: «Favorito gestore esclusivo»

Il Tar bocchia la legge della Regione Ma Gazzolo: «Il governo è con noi»

L'Antitrust bocchia la legge regionale sui rifiuti. Ma per l'assessore all'Ambiente dell'Emilia-Romagna Paola Gazzolo, il pronunciamento dell'Autorità è già stato superato da un «confronto di merito» con il governo che ha dato ragione all'Emilia-Romagna. Restano però le osservazioni dell'Antitrust che nel bollettino del 16 ottobre contesta la legge 16 sui rifiuti varata lo scorso 18 luglio. Nel mirino c'è l'articolo 31, che affronta il ciclo dei rifiuti modificando il precedente testo. Secondo l'Antitrust, le novità introdotte restringono la quota del ciclo affidato alla concorrenza favorendo il gestore «esclusivo» della raccolta (che a Bologna è Hera). L'Emilia-Romagna viene insomma censurata per la decisione di riservare «al gestore della raccolta, che opera

in esclusiva legale, fino al 70% dell'attività di avvio a recupero delle diverse frazioni», consentendo inoltre allo stesso gestore «la possibilità di svolgere direttamente anche l'attività di recupero della frazione organica, pur con l'obbligo di subaffidamento, per una percentuale non inferiore al 30%». Insomma, l'Emilia-Romagna avrebbe autorizzato «una compressione ingiustificata degli spazi per la concorrenza» introducendo un possibile «favore verso i grandi soggetti» che «operano storicamente nella regione». Replica l'assessore Gazzolo: «Il parere dell'Antitrust è stato superato grazie al confronto tra ministeri dell'Ambiente, degli Affari regionali e Autorità garante. Andiamo avanti con la nuova legge».

P. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI SIAMO

PUBBLICITÀ



SCRIVI A EMMEWEB

NEWSLETTER

RSS



EmmeWeb

IL GIORNALE DI CONFINDUSTRIA EMILIA

HOME

ECONOMIA

FINANZA

IMPRESE

ESTERO

LAVORO

SOCIETÀ

ATTUALITÀ

OPINIONI

ATTUALITÀ

Brexit, cosa cambia per la proprietà industriale?

A Carpi la moda che fa tendenza

Al via i corsi della Rete politecnica in Emilia-Romagna

Modena 2.0, la città secondo Mumble e SmartFactory

Giovanni Baroni nuovo presidente della Piccola Industria

I laboratori Mecspe arrivano a Modena

Gianluigi Viscardi riconfermato alla guida di Fabbrica Intelligente Internet Mobile, misura la velocità con Agcom

"Far volare gli Iti", il progetto di Confindustria Emilia per le scuole

Le scuole premiate a Farete da Confindustria Emilia

"Fare impresa in un mondo difficile" chiude Farete 2017

"Emilia 4.0 - 1° Wave Tour": alla ricerca delle startup per innovare il manifatturiero

ARCHIVIO

LA CAMPAGNA DI COMUNICAZIONE

Confindustria Emilia cuore manifatturiero d'Europa

Ha preso il via il 16 ottobre il piano per la divulgazione e promozione della mission del nuovo soggetto nato dalla fusione delle associazioni industriali di Bologna, Ferrara e Modena



Un'istantanea dal sito web di Confindustria Emilia con la nuova "campagna"

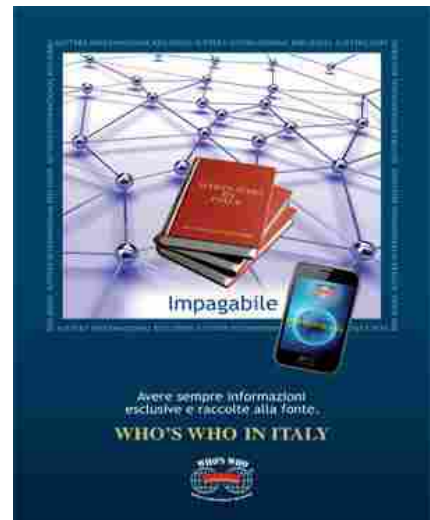
Ha preso il via lunedì 16 ottobre il piano di comunicazione, interna ed esterna, per la promozione della mission di Confindustria Emilia e la diffusione del nuovo brand dell'associazione. "Cuore manifatturiero d'Europa. Valori, innovazione, persone per accelerare la crescita": è questo il testo scelto per evidenziare la forza e le peculiarità di Confindustria Emilia.

Il nuovo soggetto associativo, si legge sul sito web www.confindustriaemilia.it, è «una grande aggregazione di imprese che rappresenta uno dei principali distretti manifatturieri economici del Paese e un'eccellenza che vince anche sui mercati europei e internazionali».

Valori, innovazione e persone, continua la nota esplicativa, «sono caratteristiche che fanno parte del Dna del nostro territorio e il riferimento all'accelerazione della crescita vuole richiamare il senso di dinamicità dell'azione quotidiana svolta dall'associazione».

(17 ottobre 2017)

Argomenti: [Confindustria](#)



ARTICOLI CORRELATI

[Hpe Coxa, l'Industria 4.0 è qui e adesso](#)

[A Modena di scena il Rinascimento... digitale](#)

[Fatturato in crescita per le imprese dell'Emilia-Romagna](#)

[Hpe Coxa svela il centro di ricerca Metal Additive](#)

[Antonio Tullio: «Più manager di talento per governare la trasformazione digitale»](#)

[A Carpi la moda che fa tendenza](#)

[A scuola di leadership con l'università e Confindustria Emilia](#)

[Al via i corsi della Rete politecnica in Emilia-Romagna](#)

[Giovanni Baroni nuovo presidente della Piccola Industria](#)

[Il Premio Estense a Giovanni Bianconi](#)

[I laboratori Mecspe arrivano a Modena](#)

[Gianluigi Viscardi riconfermato alla guida di Fabbrica Intelligente](#)

sts italiana
AGENZIA DI COMUNICAZIONE

#COMUNICARE
È COME VIAGGIARE



Philip Morris-interinali, intesa pilota

Accordo tra l'agenzia e i precari dei magazzini: contratti lunghi e più soldi

Prolungamento del contratto per 200 lavoratori e un aumento di 50 centesimi per ora lavorata. Sono gli elementi principali del contratto firmato tra i sindacati e Articolo 1, l'agenzia interinale che fornisce alla società Logista Italia i lavoratori dei magazzini di Philip Morris a Crespellano e Zola Predosa. Per le sigle è il primo integrativo in regione e forse in Italia raggiunto in una trattativa tra i sindacati degli interinali e un'azienda di lavoro somministrato.

a pagina 9 **Rimondi**

Prolungamento del contratto per 200 lavoratori e un aumento di 50 centesimi per ora lavorata. Sono gli elementi principali del contratto firmato tra i sindacati e Articolo 1, l'agenzia interinale che fornisce alla società Logista Italia i lavoratori dei magazzini di Philip Morris a Crespellano e Zola Predosa. Per le sigle è il primo integrativo in regione e forse in Italia raggiunto in una trattativa tra i sindacati degli interinali e un'azienda di lavoro somministrato. Per i lavoratori in appalto è soprattutto l'occasione di vedere prolungata la certezza di un lavoro.

L'accordo coinvolge 330 persone: un primo nucleo, fatto di una sessantina di dipendenti, ha lavorato con il contratto di Philip Morris fino a gennaio di quest'anno, perché la multinazionale si rivolgeva direttamente ad agenzie interinali. Poi, con l'esternalizzazione del magazzino, sono passati sotto Articolo 1 e, lavorando per Logista, hanno perso la copertura dell'integrativo, con tagli di stipendio fino a 350 euro al mese.

Soldi che in gran parte non rientreranno, nonostante un miglioramento della parte economica: c'è il pagamento di uno stipendio mensile che vale 173 ore di lavoro, indipendentemente che questa soglia sia raggiunta o no, per evitare che ferie, malattie e permessi

Contratti lunghi e più soldi Philip Morris, l'intesa pilota per i precari in appalto

È il primo caso di contrattazione con un'agenzia di lavoro interinale

intacchino il reddito.

L'aumento da 50 centesimi all'ora, invece, viene dato solo per le giornate effettivamente lavorate. Punto su cui i sindacati hanno dovuto cedere, per portare a casa quello che con-

Lo stipendio mensile Vale 173 ore di lavoro per evitare che ferie, malattie e permessi intacchino il reddito

siderano il punto forte dell'accordo e cioè la parziale stabilizzazione di 201 lavoratori. Trentuno, a tempo indeterminato, avranno la garanzia di lavorare nel magazzino di Philip Morris fino al 31 dicembre 2019, data di scadenza dell'appalto. Lo stesso vale per 100 a tempo determinato, mentre altri 70 saranno coperti fino a dicembre del prossimo anno.

Ne restano scoperti 130: «L'accordo copre i dipendenti storici, ma per i nuovi c'è già un accordo formale per avere contratti di almeno tre-cinque mesi», spiega Luigi Sandoni, della rsa. Cinquant'anni, Sandoni è il più anziano dei dipendenti di Articolo 1 impiegati in Philip Morris: «Questo contratto non ci dà molti soldi, ma almeno la sicurezza di rimanere qui per due anni», la sua lettura. Un obiettivo che può sembrare poca cosa se paragonato agli integrativi dei big dell'economia bolognese. Ma la situa-

zione di chi lavora in somministrazione è diversa.

Le trattative, che hanno portato a riconoscere anche il pagamento della pausa pranzo pagata ai turnisti, sono durate dieci mesi. «Questo contratto se lo sono conquistato i dipendenti, che sono precari e fortemente ricattabili — sostiene Andrea Fabbri Cossarini, della Nidil Cgil —. Non gliel'ha regalato nessuno e l'hanno ottenuto senza un'ora di sciopero». Negli ultimi anni, il lavoro interinale ha conosciuto una crescita implacabile. Secondo i dati dell'Ires, a Bologna un avviamento su quattro è di lavoro somministrato: nel 2016 se ne contavano 53.371, il 79% in più del 2011 e oltre il doppio delle assunzioni a tempo indeterminato. «Oggi le aziende utilizzano le agenzie proprio perché possono avere la possibilità di uno stop and go continuo, avveniva anche qui — sottolinea Anna Morelli della Felsa Cisl —. Ma qui, grazie al fatto che i dipendenti erano uniti, l'azienda ha capito che le conveniva fare questo accordo».

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

53

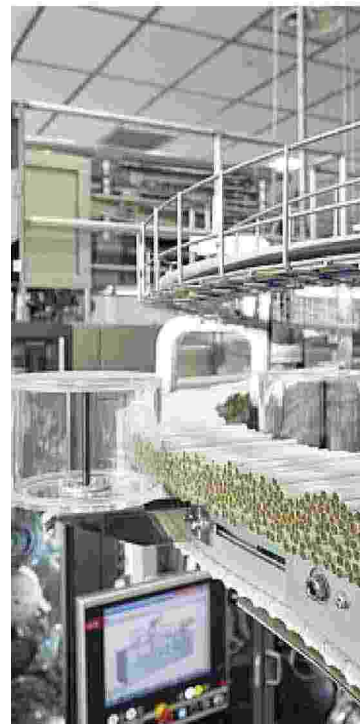
Mila

Il numero di avviamenti somministrati

79

Per cento

La crescita 2011-2016 dei somministrati



I costruttori in pressing «Basta veti in centro, subito nuovi parcheggi»

A PAG. 6-7



«Servono nuovi parcheggi in centro Via subito il veto dal Piano traffico» *Preziosi (Ance): «Dobbiamo togliere veicoli dalle strade»*

di LUCA ORSI

CON 100-150 nuovi posti auto all'anno, da realizzare in parcheggi pertinenziali all'interno della Ztl, «in dieci anni si libererebbero dalle auto molte strade del centro storico». Carmine Preziosi (nella foto), direttore dell'Ance (l'associazione dei costruttori), rilancia la proposta di nuove strutture interrate entro le mura. L'idea si scontra però con «il divieto inserito nel Piano traffico (Pgtu) ai tempi della giunta Cofferati».

Non è cosa da poco.

«Non c'è dubbio. Ci sono molte imprese, cooperative di cittadini e condomini con progetti pronti di parcheggi sotterranei. Ma finché ci sarà questo veto nel Pgtu, li ten-

gono nel cassetto».

La giunta Merola rivedrà l'attuale Pgtu.

«Ci vorrà almeno un anno e mezzo. A quel punto, la vita residua di questo mandato amministrativo sarà di 15-18 mesi. Non ci sarà tempo».

Qual è la proposta dell'Ance?

«Chiediamo al Comune di accelerare l'iter per la rimozione del veto a nuovi parcheggi pertinenziali».

In che tempi?

«Se si interviene subito, il bando pubblico potrebbe essere pronto già entro il 2018».

Non tutti sono convinti che i parcheggi pertinenziali risolverebbero il problema traffico.

«Servono anche parcheggi pubblici a rotazione, nella Ztl o subito a



Peso: 1-9%,50-33%

ridosso. E bisognerebbe dare vita a un progetto moderno, efficiente e diffuso di car sharing, che cambierebbe le abitudini di molti residenti in centro. Ma tutto va inserito in una politica complessiva».

I parcheggi che ci sono, si obietta, sono spesso semivuoti.

«Sarà così finché su strada si parcheggia gratis, o a prezzi irrisori».

Proponete di rivedere le tariffe della sosta?

«In molti Paesi d'Europa un'ora in superficie costa come una giornata di parcheggio sotterraneo».

Non sarà facile fare digerire ai bolognesi un deciso aumento delle tariffe o la gratuità della sosta limitata a una sola auto.

«Mi rendo conto dell'impatto che la manovra avrebbe per i cittadini. Ma il bene superiore è liberare le strade del centro dalle auto».

L'ASCOM

«C'È LA NECESSITÀ DI NUOVI PARCHEGGI. LE ZONE DI PORTA SANTO STEFANO, PORTA SAN FELICE E PORTA SARAGOZZA NE SOFFRONO LA MANCANZA»

L'ASSESSORE PRIOLO

«IL TEMA DEL COSTO DELLA SOSTA È GIÀ STATO AFFRONTATO IN TUTTE LE GRANDI CITTÀ EUROPEE, È ORA DI DISCUTERNE ANCHE A BOLOGNA»

LO SCENARIO

IL COMUNE IPOTIZZA DI FARE PAGARE LA SOSTA IN STRADA ANCHE ALLE SECONDE AUTO DEI RESIDENTI



SOSTA VIETATA



Peso: 1-9%,50-33%



Il sito produttivo Lamborghini raddoppia in Emilia

In vista del lancio del Super Suv Urus, Lamborghini continua gli investimenti strategici, che hanno portato anche al raddoppio del sito produttivo a Sant'Agata Bolognese. Oltre all'ampliamento del sito da 80.000 a 160.000 metri quadri, la Urus determinerà un aumento della capacità produttiva, che raddoppierà fino a 7.000 unità annuali.



Peso: 2%

La filiera. Partnership sulla fibra di carbonio: migliori dei tedeschi

Mitsubishi entra nel capitale della Pmi modenese Cpc



Ilaria Vesentini
MODENA

L'ingresso del colosso nipponico Mitsubishi Chemical Corporation nel capitale della piccola azienda modenese Cpc Srl (modelleria, engineering e lavorazioni meccaniche di compositi) con il 44% delle quote scalabili nel medio termine, è la conferma che la filiera automotive italiana nasconde gioielli tecnologici ad altissimo potenziale sui mercati internazionali.

Non si tratta peraltro della classica operazione di M&A in cui il grande mangia il piccolo, «ma di una partnership nata dopo tre anni di collaborazione sulla fibra di carbonio che ha portato i giapponesi, delusi della collaborazione con un competitor in Germania, a scegliere noi di Cpc come "antenna tecnologica" in Europa, consolidando l'alleanza nell'azionariato. Io resto in piancia di comando con il controllo del capitale e delle strategie per almeno altri cinque anni», spiega il titolare e ad Marco Iorio, talento davinciano che ha trasformato una piccola fonderia nata a Modena nel Dopoguerra in un fornitore strategico di tutti i principali marchi del racing e

dell'automotive, non solo lungo la Motor valley emiliana (Ferrari, Lamborghini, Maserati, Ducati, MV Agusta, BMW, Porsche, McLaren, ora Tesla e Google).

Mitsubishi Chemical Corporation (18 miliardi di euro di fatturato e 41 mila dipendenti) è il secondo fornitore mondiale di fibra di carbonio. Cpc (50 milioni di euro di ricavi, 60% export, e 220 addetti) è tra i primi fornitori europei di engineering, prototipazione e lavorazione di com-

COMPONENTISTICA

Piano di investimento da 40 milioni per insediare una pressa made in Varese per essere più competitivi nelle forniture ai big

ponentistica automotive in compositi. E sta installando ora - all'interno di un piano di investimenti da 40 milioni di euro per raddoppiare uffici, capannoni e tecnologie nel quartier generale - la più grossa pressa di fibra di carbonio in Europa: una macchina *made in Varese*, della Cannon Ergos, da 5 mila tonnellate e 5x3 metri. Per rispondere alla domanda esponenziale dei costruttori mondiali di alleggerire sempre più il veicolo, appesantito da motorizzazioni ibri-

de e batterie, con la gamma completa di pezzi in fibra corta di carbonio, dal piccolo particolare alla portiera fino all'intera scocca e telaio, sdoganando il materiale dalla nicchia dei mezzi da corsa o di lusso.

«Con gli ordini già firmati che abbiamo in casa chiuderemo il 2018 con un +50% sia dei ricavi (almeno 75 milioni) sia degli occupati (350 persone). Senza tener conto dell'esplosione del business legato all'ingresso di Mitsubishi con la sua rete commerciale globale. Dalla firma dell'accordo, lo scorso 4 ottobre, qui è già un via via di tecnici di case automobilistiche, la scorsa settimana quelli di Volvo, ora di Toyota, la prossima settimana aspettiamo Mercedes», racconta Iorio. Che un anno fa, di fronte al no dei francesi del gruppo Mecafi (cui aveva venduto Cpc nel 2012 restando però al timone) al piano di investimenti su Modena, si è ricomprato l'azienda e ha portato avanti la sua scommessa sulla fibra di carbonio corta. Tesla ha già firmato un contratto per 400 mila pezzi l'anno. «Mitsubishi Chemical ha la materia prima, noi la tecnologia e l'engineering per svilupparla. L'obiettivo - conclude l'ad - è diventare la più grande azienda di R&S partner delle case europee dell'automotive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ANTONIO TULLIO » PARLA IL PRESIDENTE DI G.R.O.

«Ecco le trasformazioni di lavoro e occupazione»

Domani alla Camera di Commercio la conferenza annuale dell'associazione che si occupa di studi sulle imprese: «I robot non provocheranno perdita di posti»

La sigla G.R.O. sta per Global restructuring organization, associazione per lo studio dell'impresa che organizza per domani dalle 9, presso la Sala Leonelli della Camera di Commercio di Modena, la propria quinta conferenza annuale. Il tema dell'incontro sarà "Transformation Capital. Finanza e talento per innovare" e sulla materia che sarà dibattuta ecco le considerazioni dell'avvocato Antonio Tullio, presidente di G.R.O. sulle connessioni fra tecnologie sempre più sofisticate e posti di lavoro a rischio in misura crescente.

«È in corso una profonda mutazione - dice Tullio - Assieme alla dinamica dei nostri desideri e dei nostri stili di vita, muterà anche il lavoro come è stato percepito finora. Oggi siamo in una fase di transizione di indefinibile durata che ci sta portando verso una situa-

zione analoga a quella della prima rivoluzione industriale, quando l'allargamento della forbice tra sovrapproduzione, ottenuta con l'impiego delle nuove macchine, e sottoconsumo, nel senso che la società industriale produceva troppo rispetto alle capacità di acquisto della maggior parte dei possibili consumatori, provocò la disoccupazione di massa. La sostituzione di posti di lavoro umano sarà accentuata dalla nuova generazione di robot dotati di maggior destrezza fisica, di riconoscimento visivo tridimensionale e, presto, della capacità di collegarsi a potenti hub computazionali centralizzati».

L'automazione ha già ottenuto risultati sorprendenti.

«L'automazione della raccolta del cotone o del grano è negli Stati Uniti ormai quasi completa. Lo stesso può dirsi

per la preparazione di cibo nei fast food. Ho esperienza diretta del primo ristorante inaugurato l'estate scorsa New York, vicino alla Grand Central Station, completamente automatizzato e senza la presenza di neanche un dipendente. Si deve ragionare su come queste tecnologie possano sostenere un modello di produzione caratterizzato da una precisa idea di qualità e valore. Il lavoro umano dovrà quindi mantenere un margine insostituibile di intelligenza e di creatività rispetto all'automazione per governare, e non subire, il cambiamento».

«Il rapporto tra macchina e uomo è storicamente conflittuale - continua Tullio - ma in un orizzonte di più lungo periodo le innovazioni tecnologiche hanno sempre migliorato non solo la qualità e la durata della nostra vita, ma anche le

prospettive occupazionali delle persone. Il progresso tecnologico produrrà nuove opportunità lavorative, migliorando il rapporto tra lavoro e tempo libero, aumentando il livello di benessere complessivo».

I robot porteranno via lavoro a tanti occupati.

«Penso l'esatto contrario. L'introduzione dei robot rende meno strategici e rilevanti i vantaggi della delocalizzazione in termini di riduzione del costo del lavoro. Stiamo registrando il "reshoring", il fenomeno che riporta in patria molte attività manifatturiere che erano state delocalizzate nei Paesi emergenti. Tendenza che è già realtà in settori come l'assemblaggio di elettronica, il tessile-abbigliamento, il calzaturiero. Adidas effettua importanti investimenti per realizzare fabbriche automatizzate in Usa e in Germania».



L'avvocato Antonio Tullio presidente dell'associazione GRO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cresce l'export del 6,2% vola l'economia reggiana

A fotografare la situazione è l'elaborazione dei dati Istat da parte di Unindustria
Il presidente Severi: «Positivo l'arrivo del bonus per le assunzioni degli under 35»

La provincia di Reggio Emilia vale 5,1 miliardi di scambi nei primi sei mesi del 2017. Cresce quindi l'export del 6,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e il saldo complessivo della bilancia commerciale di Reggio Emilia è positivo per +3,1 miliardi. Bene anche l'import che in sei mesi è cresciuto di 2 miliardi. A dirlo è un'elaborazione dell'Ufficio Studi di Unindustria Reggio Emilia su dati Istat del secondo trimestre del 2017.

Tra i settori più importanti per valore assoluto delle esportazioni, risultano in crescita i macchinari (1.983 milioni con un incremento del 10,9% sul primo semestre del 2016), i prodotti in metallo (587 milioni, 13,7%), gli apparecchi elettrici (319 milioni, +5,1%), i prodotti in metallo (309 milioni, +8,1%) e le piastrelle

in ceramica (583 milioni, +0,9%). In calo le esportazioni di prodotti tessili e abbigliamento (755 milioni, -3,6%). La Germania resta il principale mercato di sbocco con esportazioni (697 milioni) in crescita del 4,3%, seguita per valori assoluti dalla Francia (656 milioni) con variazione del +4,5%. In aumento le esportazioni destinate agli Usa (417 milioni, +15,8%), alla Cina (136 milioni, +16,7%) e alla Russia (131 milioni, +23,9%). L'export verso il Regno Unito (323 milioni) cala del 4,6% per effetto della svalutazione della sterlina conseguente all'esito del referendum sull'uscita dall'Unione Europea, che si riflette nel forte incremento (+11,5%) delle importazioni dal Regno Unito.

«Gli imprenditori reggiani considerano l'internazionalizzazione una leva sempre più im-

portante – spiega Mauro Severi, presidente di Unindustria Reggio Emilia –. Nonostante il mutevole contesto internazionale abbia ridisegnato alcune tratte del commercio, permangono tratti distintivi dell'imprenditoria reggiana, come la qualità del prodotto, che permettono alle nostre aziende di continuare ad essere protagoniste sia in quei mercati considerati tradizionali sia in quelli emergenti».

«La manovra avviata dal Governo prosegue quella visione di politica economica organica e coerente che ci sentiamo di condividere e che va dal Jobs act fino al programma di sostegno a Industry 4.0 – afferma il leader reggiano degli Industriali –. L'arrivo del bonus per le assunzioni degli under 35 è una buona noti-

zia; se saranno confermate le misure per il potenziamento dell'apprendistato si farà una scelta ugualmente apprezzabile».



La sede di Unindustria Reggio Emilia in via Toschi

LE CIFRE

5,1 mld

IL VALORE DEGLI SCAMBI
NEI PRIMI SEI MESI DEL 2017
PER LA PROVINCIA DI REGGIO

679 mln

A TANTO AMMONTA IL VALORE
DELLE ESPORTAZIONI
DA REGGIO EMILIA ALLA GERMANIA

1983 mln

IL VALORE DELLE ESPORTAZIONI
PER QUANTO RIGUARDA
I MACCHINARI (+10,9%)



Peso: 33%

Università, mancano 50 docenti

RIMINI Altro che possibile fuoriuscita del Comune di Riccione. A preoccupare UniRimini e i suoi vertici è il disimpegno parziale annunciato dalla Fondazione

Cassa di risparmio. Si fa il punto sullo stato di salute dell'insediamento universitario a Rimini ieri mattina in commissione. Inoltre i docenti, viene detto dai vertici,

sono «sempre più integrati, ma dovrebbero crescere ancora, siamo sui 150, ne servirebbero 200, ci stiamo lavorando».

// pag. 5

Il presidente Cagnoli: preoccupa il disimpegno della Fondazione

Università, mancano cinquanta prof ed è allarme per la fuga della Fondazione

Il presidente Leonardo Cagnoli: il disimpegno di Carim vale 300mila euro, speriamo negli altri soci

RIMINI

Altro che possibile fuoriuscita del Comune di Riccione. A preoccupare UniRimini e i suoi vertici è il disimpegno parziale annunciato dalla Fondazione Cassa di risparmio. Si fa il punto sullo stato di salute dell'insediamento universitario a Rimini ieri mattina in commissione. E il presidente di UniRimini, la società che ne promuove lo sviluppo, Lorenzo Cagnoli, ragiona sul "risiko" societario in corso. «Sappiamo dai giornali che Riccione intende uscire». Ma si tratta comunque di un problema «più simbolico che economico», dato che al momento detiene l'1,1 per cento e contribuisce con 13mila euro». Tra l'altro, aggiunge, «due anni e mezzo fa uscì Cattolica». Ma il «discorso è ben diverso per la Fondazione Carim che al momento detiene il 42 per cento e intende scendere al 10, facendo venire a mancare circa 350mila euro su un bilancio della società da 1,1 milioni».

Insomma «un'uscita parziale, ma un calo importante», sottoli-

nea Cagnoli. Per cui ci sarà bisogno di «sacrifici, si spera momentanei» per far fronte alla situazione. Soprattutto da parte dei soci più importanti, come il Comune di Rimini che diventerà il primo azionista con il 20 per cento, dal gruppo Maggioli presente con il 10 e da **Confindustria** Romagna al 3,5. Comunque, aggiunge, rispetto alle "colleghe" di Forlì-Cesena e Ravenna, Serinar e Fondazione Flaminia, UniRimini ha un parco soci più allargato, una quindicina in tutto. Il suo ruolo, prosegue Cagnoli, da quello di aiuti per gli spazi, si è trasformato in «stimolo per la ricerca», sostegno all'incontro con le realtà del territorio e con la città stessa, supporto all'internazionalizzazione, alla visibilità del campus e al radicamento dei docenti. «Anche se non è detto che debbano per forza dormire qui».

L'attività di finanziamento, continua Cagnoli, di assegni di ricerca e borse di studio ammonta a 300mila euro, mentre tra i diversi progetti ci sono: quello per il menù verde alla mensa, la con-

venzione con l'Ausl per l'assistenza sanitaria gratuita ai fuori sede, uni-junior che coinvolge 300 famiglie e i loro piccoli, quello per la salute e benessere per le seconda medie e i tirocini e le tesi in azienda. Infine UniRimini si è candidata il 28 settembre a gestire il Tecnopolo da poco inaugurato.

Mancano 50 docenti

Sergio Brasini è il presidente del Campus di Rimini e sottolinea come la «presenza di studenti internazionali abbia superato l'11 per cento, con la Cina primo paese di provenienza». Un «numero in crescita che premia non solo la capacità ricettiva del nostro territorio ma anche la qualità didattica e l'innovazione della ricerca sviluppata dai nostri docenti». Docenti «sempre più integrati,



Peso: 1-7%,5-63%

ma che dovrebbero crescere ancora, siamo sui 150, ne servirebbero 200, ci stiamo lavorando».

Certo è che, «nonostante una crescita forte e costante di Rimini, le recenti riforme nazionali e di ateneo hanno portato ad ampliare uno spostamento a favore di Bologna del peso dei poli della didattica». Se prima, a «fronte di 23 facoltà dell'Alma mater, erano 8 quelle presenti in Romagna, oggi con l'eliminazione delle facoltà e il potenziamento dei dipartimenti, il rapporto è diventa-

to di 33 dipartimenti bolognesi e 4 romagnoli». Ciò non «toglie lo sviluppo di nuovi corsi e la crescita costante delle matricole, che vede Rimini in testa negli ultimi anni con incrementi importanti intorno al 10 per cento».

La carica dei 5mila

L'assessore Eugenia Rossi di Schio ricorda infine che «dai poco più di settanta studenti della prima scuola di specializzazione sul turismo, più di venti anni fa, Rimini è passata oggi a ospitare

5mila studenti provenienti da settantasette paesi del mondo, con una percentuale di ragazzi provenienti da fuori provincia intorno al 50 per cento». Questo conferma come la «presenza dell'Università rappresenti per Rimini un asset fondamentale di sviluppo e rigenerazione, non solo dal versante logistico, ma anche da quello culturale e dello sviluppo di conoscenze».

SEGNALI DI SVILUPPO

Il presidente del Campus di Rimini Sergio Brasini: abbiamo 150 docenti, quando ne servirebbero 200

UNA REALTÀ CHE PIACE ALL'ESTERO

In 20 anni gli studenti sono passati da poco più di 70 agli attuali 5mila, l'11 per cento dei quali arriva dall'estero, soprattutto dalla Cina

LA CASSAFORTE INTENDE SCENDERE DAL 42 AL 10 PER CENTO

.....
L'USCITA DELLA PERLA VERDE SI TRADUCE IN 13MILA EURO



Una delle aule dell'Università di Bologna, sede di Rimini



Peso: 1-7%,5-63%

La svolta green

Ferretti cresce «Via al piano di assunzioni»

Un'espansione con l'obiettivo di raggiungere entro il 2020 un fatturato globale di 10 milioni di euro. È quanto si prefigge il gruppo bolognese Ferretti, azienda specializzata nella progettazione, installazione e gestione di impianti di climatizzazione, centrali termiche e efficientamento energetico. L'espansione fa parte del piano triennale di sviluppo dell'impresa che ambisce a triplicare il proprio fatturato, allo stato attuale pari a circa 3,5 milioni di euro. La Ferretti — che chiuderà l'esercizio fiscale con ricavi in crescita del 10% — fa sapere che il programma triennale di investimenti prevederà un ulteriore ampliamento dell'organico. Nello specifico, l'azienda punta a inserire nuove figure professionali specializzate sulle diagnosi e sull'efficientamento energetico che si aggiungeranno al team di 20 dipendenti che allo stato attuale compone l'azienda. Soddisfatto l'amministratore delegato Davide Ferretti: «Puntiamo a diventare il punto di riferimento nel settore dell'efficientamento energetico a Bologna e provincia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Impresa digitale, patto fra gli hub veneti «Finalmente uniti, ora tocca al governo»

TREVISO Fino a pochi mesi fa la scena era confusa e un tantino conflittuale. Ora le sei territoriali venete di Confindustria su come accelerare in materia di digitalizzazione delle imprese sono d'accordo. Pare sia pronto alla firma un protocollo con il quale le associazioni, individuati e riconosciuti i quattro Digital Innovation Hub veneti (T2i, delle Camere di commercio Treviso-Belluno, Venezia-Rovigo Delta Lagunare, H-Farm, legato a Confindustria Venezia-Rovigo, Istituto Forcellini Negrelli di Feltre, riferibile a Confindustria Belluno Dolomiti e Università di Trento, e quello di Verona), si impegnano a predisporre un desk in ciascuna territoriale. Ne ha parlato ieri, a Treviso, a margine della presentazione della rassegna Digital Meet, il presidente del Comitato nazionale di coordinamento territoriale di Confindustria servizi innovativi e tecnologici, Gianni Potti, che dell'iniziativa è fondatore. «Sono molto contento – ha detto – perché è un passo in avanti nel senso della collaborazione ed è bello che il mondo delle imprese sia unito almeno su un argomento con-

creto. Presto ci sarà un unico banner nei siti di ciascuna territoriale e si svilupperanno momenti di condivisione delle migliori esperienze di ciascuna provincia». Le fughe in avanti e le sovrapposizioni temute la scorsa primavera, insomma, dovute anche a rapporti non sereni fra alcune zonali di Confindustria, paiono essere superate e se ci sono rallentamenti sulla via del 4.0 lo si deve a ritardi del governo. «E' passato quasi un anno – ha aggiunto Potti – e ancora i Competence Center (i nodi della rete che fanno capo alle università, ndr) non sono partiti. Chiediamo fortemente a Palazzo Chigi di sollecitare il percorso e di rimuovere gli inciampi di natura burocratica».

Questo mentre a Padova, sempre ieri, ha visto la luce l'«Osservatorio sulle professioni digitali» generato da un accordo fra il Dipartimento di scienze economiche e aziendali dell'Università di Padova e la Regione. «Seguiremo i cambiamenti e aiuteremo imprese e lavoratori in un mondo che evolve – è il senso della sua funzione tratteggiato dal responsabile scientifico, Paolo

Gubitta – e forniremo alla Regione e ai policy makers utili indicazioni per le politiche attive del lavoro e per la formazione. Faremo le nostre ricerche in stretta collaborazione con Veneto Lavoro, perché solo analizzando come si muovono domanda e offerta potremo scoprire cosa bolle in pentola». Per quanto riguarda Digital Meet, definito «il più grande festival italiano sul mondo del digitale», in Veneto sono previsti 10 degli oltre 140 eventi in un calendario che coinvolge 10 regioni. Mario Pozza, presidente della Cciao di Treviso-Belluno, nel descrivere le iniziative nelle due province (due nel trevigiano e una a Belluno, fra domani e venerdì) si è soffermato su una novità che va sotto il nome di «App dei sindaci» resa possibile dagli enti camerati. «Si tratta – ha spiegato – di un'applicazione per smartphone e tablet grazie alla quale ciascun primo cittadino potrà monitorare in tempo reale la struttura e la dinamica imprenditoriale nel proprio comune. Ogni sindaco, dunque, avrà la statistica di imprese iscritte, cessate, registrate e attive con sede legale

nel proprio comune sulla quale poter calibrare le scelte amministrative migliori per lo sviluppo locale». Altro tema focale sarà quello della Cybersecurity che non tocca soltanto le aziende. Nei giorni del Digital Meet in cinque supermercati Despar una ventina di studenti di Ca' Foscari spiegheranno alla «signora Maria» come scegliere le migliori password che rendano blindata ogni attività sul web.

Gianni Favero

Il festival

● Domani parte Digital Meet, il più grande festival «digitale» italiano. A Verona, alle 9,30, «La trasformazione digitale dalla cyber security all'Industria 4.0».

● A Treviso (Camera di Commercio, ore 15): «Open Innovation & Industria 4.0». A Padova (Liviano, ore 18) «Industria 4.0 e robotica, più Pil più posti di lavoro?»



Digital Meet

Nella foto Gianni Potti, fondatore del più grande festival italiano del digitale



Peso: 23%

Industria 4.0. Si lavora a una riformulazione Sviluppo, in bilico bonus su lavoro «4.0» e fondi al made in Italy

ROMA

■ Ci sono due voci importanti del pacchetto sviluppo della manovra ancora (e a sorpresa) in bilico: credito di imposta per la formazione in attività "industry 4.0" e rifinanziamento del piano straordinario per il made in Italy.

Rispetto alle bozze di ingresso al consiglio dei ministri, infatti, lo scenario sarebbe diventato più complicato in virtù della necessità di trovare l'equilibrio perfetto per rispettare i saldi di finanza pubblica e bilanciare le varie proposte ministeriali.

L'approvazione "salvo intese" del disegno di legge consente comunque di lavorare ancora in questi giorni per un compromesso tra le istanze del ministero dello Sviluppo economico (e del Lavoro per quanto riguarda la formazione 4.0) e le esigenze del

Tesoro. Oggi potrebbe esserci una soluzione.

Il credito di imposta per la formazione, previsto nelle prime bozze in misura del 50% con un tetto di spesa fissato a 1 milione e calcolo su tutta la spesa sostenuta (e non solo sull'incremento rispetto al triennio precedente), risulterebbe troppo oneroso secondo le simulazioni della Ragioneria dello Stato e andrebbe ridimensionato quasi del 40% in termini di impatto finanziario. Secondo le bozze dei giorni scorsi, la misura avrebbe pesato nel 2019 per 391 milioni, 428 milioni nel 2020 e 484 milioni nel 2021. Stime effettuate sulla base di alcuni dati contenuti nella relazione tecnica: nel 2015 le ore complessive di formazione sostenute dalle imprese sono state pari a circa 79,6 milioni di cui 25,5 milioni sugli ambiti rilevanti in tema Impresa 4.0 per un costo del

tempo di lavoro speso in formazione pari a circa 42 euro/ora. Anche sulla base di queste valutazioni, non si può escludere a questo punto che si vada verso una riformulazione, magari abbassando ulteriormente il tetto di spesa. Dovrebbe restare immutato il principio di base, cioè legare il beneficio fiscale ad accordi sindacali di secondo livello.

Confermate invece certamente la proroga del superammortamento, l'incentivo fiscale per l'acquisto di beni strumentali tradizionali, anche nel 2018 ma con aliquota al 130% (e probabile allungamento dei tempi di consegna a giugno 2019 a patto di versare un acconto di almeno il 20% entro il 2018). Estensione al 2018 anche per l'iperammortamento (agevolazione per i beni "digitali") ma in questo caso con conferma piena dell'aliquota, cioè il 250% e conse-

gne che dovrebbero essere possibili fino a tutto il 2019.

Per tornare invece alle voci incerte del pacchetto crescita, nel testo uscito dal consiglio dei ministri e ancora provvisorio non c'è al momento il rifinanziamento del piano straordinario per il made in Italy per il quale il ministro dello Sviluppo economico aveva proposto 150 milioni per un triennio. Anche in questo caso la formula del "salvo intese" tiene comunque aperti i giochi. Il rifinanziamento potrebbe però essere inferiore, scendendo ad esempio almeno a 100 milioni.

C.Fo.

ULTIME VALUTAZIONI

Contatti in corso con la Ragioneria.

La formula «salvo intese» dell'approvazione lascia margini di recupero



Peso: 11%

Legge di bilancio 2018

LE MISURE DEL GOVERNO

Il premier

«Legge di bilancio snella per aiutare la crescita, sterilizzare l'Iva e avere nuova flessibilità dall'Ue»

La tensione con i sindacati

Proteste delle sigle sindacali: violati gli accordi sulle pensioni. Ma Padoan respinge le accuse

Spending, 2 miliardi da Fs e altri enti

Gentiloni: non è una manovra elettorale - Nel 2018 spesa per migranti oltre i 5 miliardi

Marco Rogari
Gianni Trovati

ROMA

La spesa italiana per affrontare la gestione dei migranti arriva quest'anno a 4,3 miliardi, ma è destinata nel 2018 a sfondare quota 5 miliardi. Parola del governo, che nel Documento programmatico di bilancio pubblicato ieri dalla Commissione europea disegna la dinamica di una delle voci di spesa chiave nelle trattative con Bruxelles sugli spazi di deficit. È vero, infatti, che nell'ultimo periodo gli arrivi sono crollati, con un -65% nel terzo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2016, ma questo non diminuisce la spesa perché cresce l'ampiezza della presa in carico da parte delle strutture di accoglienza: sono oltre 193 mila i migranti assistiti a settembre 2017, contro i 176 mila registrati nella media del 2016.

Su queste cifre si eserciterà a metà novembre il giudizio della Commissione europea sul nostro bilancio. Il dibattito italiano si è invece già acceso, come da attese. «Il significato di manovra snella è molto semplice - spiega il premier Paolo Gentiloni al Sole 24 Ore - . Da un lato ci siamo mossi per accompagnare la crescita, che nel 2017 fa registrare livello più alto

degli ultimi 10 anni, eliminando il rischio di nuove tasse, sterilizzando le clausole salvaguardia e ottenendo maggiore flessibilità dalla Ue». L'insieme di queste mosse, nell'ottica del premier, ha permesso di «rifinanziare un progetto fondamentale come Industria 4.0, che vale 10 miliardi per i prossimi anni. Dall'altro lato abbiamo messo in campo misure per sostenere le parti più fragili del nostro Paese: sgravio per assunzioni dei giovani, rifinanziamento del bonus per gli investimenti al Sud, aumento dei fondi per il reddito di inclusione, oltre ad alcuni interventi selettivi sulle pensioni come l'Ape sociale per le donne. Insomma - chiude il premier - è tutt'altro che una legge di bilancio di carattere elettorale». Tra le misure prende inoltre forma il rafforzamento del reddito di inclusione, che secondo i calcoli del governo potrà raggiungere nel corso del prossimo anno fino a 650 mila famiglie (contro le 490 mila iniziali), con un aiuto che potrà arrivare a 540 euro al mese.

Il menu non affascina però i sindacati, che a Gentiloni chiedono un incontro urgente per chiarire quella che a loro giudizio è una «esplicita violazione degli accordi» sulle pensioni. Critica

subito respinta al mittente dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che oltre a richiamare gli interventi previdenziali della manovra mette un punto fermo sulla questione degli adeguamenti automatici dell'età pensionabile all'aspettativa di vita. Sul punto, chiude, «c'è una legge concordata in sede Ue». In fatto di giovani, sottolinea poi Padoan in un'intervista al Tg1 della sera, «abbiamo fatto il massimo possibile con le risorse a disposizione, e penso che le misure adottate funzioneranno».

Sul piano degli effetti sulla finanza pubblica le cifre sono ovviamente in linea con le attese, e prospettano come effetto della manovra un aumento dello 0,62% nel deficit, che quindi si attesterà a quota 1,6% del Pil. Il suo compito sarà quello di far aumentare la crescita di tre decimali di Pil, e secondo le simulazioni del Tesoro un aiuto arriverà anche dalle banche: il «recente declino dei costi di finanziamento delle banche - spiega il Dpb -, se traslato alla clientela, potrebbe incrementare il tasso di crescita» dello 0,1% nel 2018 e dello 0,2% nei due anni successivi.

La manovra nel complesso vale l'1,1% del Pil, cioè 20,4 miliardi, e

sul piano delle coperture offre un ruolo da protagonista al capitolo fiscale, a partire dal rinvio di un anno dell'Iri e dall'ingresso in campo, a tappe, della fatturazione elettronica (siveda il servizio nella pagina a fianco). Il conto presentato ai ministeri sotto forma di spending review si conferma a un miliardo, a cui si aggiungono quasi due miliardi di riprogrammazione nel calendario dei trasferimenti alle Fs e agli altre strutture pubbliche; in pratica, le somme in arrivo si riducono per il 2018, ma il tutto sarà compensato negli anni successivi.

Ma dai numeri inviati alla Commissione emergono anche gli altri indicatori chiave nelle dinamiche dei conti pubblici. La spesa sanitaria, prima di tutto, raggiungerà nel 2018 il 6,5% del Pil, avvicinandosi a quota 16 miliardi, mentre l'istruzione si attesterà al 3,5% (62 miliardi abbondanti).

DECONTRIBUZIONE

Il ministro dell'Economia difende lo sgravio per i giovani: fatto il massimo con le risorse a disposizione, le misure adottate funzioneranno



Dpb

● È l'acronimo del Documento programmatico di bilancio che il Governo deve trasmettere entro il 15 ottobre alla Commissione europea. Il Dpb contiene le previsioni macroeconomiche, l'obiettivo di saldo di bilancio per le amministrazioni pubbliche, le proiezioni delle principali voci di entrata e di spesa delle amministrazioni pubbliche a politiche invariate, gli obiettivi di entrata e di spesa, la descrizione e la quantificazione delle misure inserite nella manovra di bilancio



Peso: 39%

Manovra, gli effetti sull'indebitamento

Le principali voci cifrate nel Documento programmatico di bilancio. **Dati in milioni di euro.** Anno 2018

	Coperture	Uscite		Coperture	Uscite
Disattivazione clausole di salvaguardia		15.800	Riprogrammazione trasferimenti	1.900	-
Rottamazione cartelle	940	-	Taglio del cuneo per i giovani	-	320
E-fattura tra privati	195	-	Rilancio investimenti pubblici nazionali	-	195
Contrasto frodi oli minerali	300	-	Rilancio investimenti pubblici locali	-	110
Rivalutazione partecipazioni non negoziate e terreni	338	-	Ecobonus	20	-
Riduzione soglia pagamenti Pa a 5mila euro	160	-	Contrasto alla povertà	-	300
Limite alle compensazioni fiscali automatiche	250	-	Pubblico impiego	-	850
Rinvio dell'Imposta sul reddito delle imprese	2.150	-	Sospensione contributi sisma	-	130
Spending review	1.000	-	Fondo garanzia piccole e medie imprese	-	200

Fonte: elaborazioni su dati Dpb 2018

Le spese sotto la lente

MIGRANTI	SANITÀ	ISTRUZIONE
<p>In base al Documento programmatico di bilancio, la spesa italiana per la gestione dei migranti arriva quest'anno a 4,3 miliardi, ma nel 2018 sarà di 5 miliardi. Gli arrivi sono crollati, ma cresce la presa in carico delle strutture di accoglienza: sono oltre 193mila i migranti assistiti a settembre 2017, contro i 176mila registrati nella media del 2016.</p> <p>L'IMPATTO NEL 2018</p> <p>5 miliardi</p>	<p>Tra gli indicatori che pesano sulla dinamica dei conti pubblici inviati a Bruxelles c'è la spesa sanitaria. Il governo quantifica nel Documento programmatico di bilancio quella sostenuta nel quinquennio 2013-2017: in media il 6,75% del Pil. Collocando l'asticella del 2018 al 6,5 per cento, per una cifra che sfiora quota 116 miliardi</p> <p>SPESA NEL 2018</p> <p>116 miliardi</p>	<p>Altra voce di spesa pubblica cifrata dal Dpb è quella per l'istruzione. In questo caso la voce in rapporto al Pil si attesta in media sul 3,6% nel quinquennio 2013-2017. In leggera flessione la previsione per il prossimo anno che dovrebbe essere del 3,5% (ossia oltre 62 miliardi). Il trend in calo è confermato anche nelle previsioni di lungo periodo</p> <p>IL PESO SUL PIL</p> <p>3,5%</p>



Peso: 39%

Manovra, la Fiom minaccia lo sciopero Ipotesi Enav a Cdp per 1,1 miliardi

Reddito di inclusione a 650 mila famiglie. Calenda: inaccettabile la bolletta a 28 giorni

ROMA Sulla legge di Bilancio è già scontro tra sindacati e governo: se la Fiom minaccia lo sciopero, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, annunciano l'invio di una lettera al premier Gentiloni per chiedergli «un incontro urgente» sulla manovra. Camusso sottolinea che l'accordo con l'esecutivo sull'aspettativa di vita e sulle pensioni «è stato disatteso». Replica il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, parlando a *Radio Anch'io*: «Non so Susanna Camusso quale legge di Bilancio abbia visto». Poi il responsabile del Tesoro attacca le multinazionali del web: «È inaccettabile che queste imprese digitali non dico evadono, ma sfuggo-

no di più alle tasse». Intanto parte la mobilitazione nei luoghi di lavoro con assemblee e incontri e Francesca Re David, segretario generale della Fiom Cgil, attacca a margine di un'audizione al Senato: «La manovra così non va, non c'è nulla su pensioni e lavoro: faremo lo sciopero generale».

Tra i contenuti della Finanziaria viene fuori che sul Reddito di inclusione la platea dei beneficiari aumenterà nel 2018 dalle iniziali 490 mila famiglie a 650 mila perché sono stati stanziati 300 milioni in più del previsto (1,7 miliardi).

Un'altra buona notizia arriva dai conti pubblici: nel *Draft budgetary plan*, documento inviato a Bruxelles che anticipa la legge di Bilancio, si legge che «è possibile che il rappor-

to tra debito e Pil 2016 sia rivisto in modo significativo fra un anno quando l'Istat rilascerà le stime definitive». La previsione delle entrate da privatizzazioni per il 2017 è stata rivista al ribasso dallo 0,3 allo 0,2% del Pil, ma «il programma di privatizzazioni continuerà». E su questo argomento emerge l'ipotesi che la quota del Tesoro in Enav, pari al 53,37%, potrebbe passare entro l'anno a Cdp: se questa operazione, che farebbe incassare al ministero dell'Economia 1,1 miliardi, andasse in porto il governo riuscirebbe a centrare l'obiettivo fissato sulle privatizzazioni. È stata poi risolta la questione del *pay-back* perché - annuncia Beatrice Lorenzin, ministro della Salute - viene previsto che l'Al-

fa concluda con le aziende farmaceutiche le transazioni relative ai contenziosi ancora pendenti al 31 dicembre 2017 per il ripiano della spesa ospedaliera e farmaceutica territoriale per il 2013, 2014 e 2015».

Il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda ha definito infine «inaccettabile» la bolletta a 28 giorni degli operatori di telefonia e pay tv e promesso un intervento in tempi rapidi

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

- La manovra economica varata lunedì pomeriggio dal governo Gentiloni prevede misure per circa 20 miliardi di euro

● È stato disinnescato l'aumento dell'Iva, che era prevista da una cosiddetta clausola di salvaguardia. Il costo del mancato aumento è quantificato in circa 15 miliardi di risorse aggiuntive che il governo ha individuato su altre fonti



Francesca Re David, segretaria generale della Fiom

● Tra le misure c'è la conferma del maxi-ammortamento e il bonus per chi assume giovani fino a 34 anni

L'evasione web

Il ministro dell'Economia Padoan: «È intollerabile che queste imprese digitali non dico evadono, ma sfuggono di più alle tasse»

Gli interventi



Due percorsi per chi è in Cigs

1 I cassintegrati potranno scegliere se attivare il percorso della ricollocazione al fine di trovare un nuovo posto di lavoro o attendere la fine dell'ammortizzatore. Le aziende che assumono un cassintegrato potranno contare su contributi dimezzati per 18 mesi



Privatizzazioni Tocca all'Enav

2 Una delle ipotesi allo studio del governo è la possibile cessione del pacchetto azionario dell'Enav, Ente nazionale di assistenza al volo, alla Cassa depositi e prestiti. Un'operazione che farebbe incassare al Tesoro circa 1,1 miliardi



Lotta alla povertà 300 milioni in più

3 Il governo aveva stanziato circa 1,7 miliardi per avviare il cosiddetto reddito di inclusione (Rei), lo strumento di lotta alla povertà. La platea dei beneficiari aumenterà da 490 mila a 650 mila famiglie per effetto dell'incremento del fondo di 300 milioni.



Nuovi incentivi all'industria 4.0

4 Per chi assume lavoratori in cassa integrazione straordinaria è previsto un taglio ai contributi del 50%. L'agevolazione vale per le assunzioni fino alla soglia di età di 34 anni. Previsti anche sgravi per gli over 55 che verranno riassorbiti

ILLUSTRAZIONI DI GUIDO ROSA



Peso: 43%

il caso La freddezza dei milanesi verso Confindustria

Assolombarda nel Sole, ma con una «mini» quota

L'associazione riduce da 600 a 100mila euro la partecipazione all'aumento

Marcello Zacché

■ Colpo di scena sulla strada dell'aumento del Sole 24 Ore: Assolombarda, il cui comitato di presidenza aveva deciso di partecipare all'operazione con 600 mila euro, ha ieri drasticamente ridotto l'importo: ne metterà solo 100mila. Il presidente Carlo Bonomi ha portato in Consiglio generale una proposta mini, avendo evidentemente cambiato idea negli ultimissimi giorni. E il consiglio, che si è espresso con voto palese, ha dato il suo ok con due soli astenuti. Dopodiché sono stati in molti, dentro e fuori il consiglio, a manifestare in forma riservata più di qualche perplessità.

Secondo le ricostruzioni più attendibili, la svolta di Bonomi è avvenuta in seguito a vari pressing. In particolare quello della compo-

nente maggioritaria di Assolombarda, guidata dall'ex presidente Gianfelice Rocca (grande elettore di Bonomi), che con questa scelta ha voluto mandare due messaggi chiari al sistema confindustriale. Il primo è un segnale di scarsa fiducia sulla riuscita del risanamento del gruppo editoriale, considerando insufficienti sia i 50 milioni dell'aumento di capitale, sia i risultati fin qui ottenuti. Il secondo è un messaggio inviato direttamente al presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, promotore dell'appello alle associazioni territoriali e di settore perché partecipassero all'aumento del Sole.

A questo punto l'operazione andrà comunque avanti, ma nel gruppo e nella dimensione dei nuovi soci (tra i quali ci saranno le territoriali di Torino, Roma, Varese, Bergamo, Venezia, Lecco,

Reggio Emilia e territoriali come Farindustria e Federchimica) si avrà anche una cartina al tornasole degli equilibri confindustriali. L'obiettivo di Boccia è che le associazioni acquistino il 4,5% necessario per arrivare, insieme a Confindustria (che sottoscriverà 30 dei 50 milioni dell'aumento, mantenendo il 61%) a detenere il 67% del capitale del Sole, senza alcuna diluizione rispetto alla quota detenuta oggi. Ma è chiaro che, in ogni caso, Confindustria si troverà dei soci che prima non aveva. E che pur essendo parte dello stesso sistema, potrebbero avere idee diverse rispetto a viale dell'Astronomia su come gestire la propria partecipazione azionaria.



PRESIDENTE
Carlo Bonomi,
presidente
Assolombarda



Peso: 21%

Contrattazione. Intesa Federchimica e Farmindustria con i sindacati per rafforzare le relazioni industriali

Al via il patto per l'innovazione

Percorso congiunto nell'Osservatorio nazionale e nelle commissioni

Cristina Casadei

■ Dai lavori in corso del cantiere delle relazioni industriali della chimica farmaceutica arriva un nuovo patto per l'innovazione, la produttività, l'occupabilità e la responsabilità sociale. A siglarlo, ieri, Federchimica, Farmindustria e Filtem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil. Nel patto vengono prese in esame diverse questioni. La situazione settoriale e lo scenario economico, innanzitutto, su cui le parti hanno tracciato un bilancio a dieci anni dallo scoppio della crisi mondiale. Il comparto ha sofferto meno della media manifatturiera e ha perso meno occupati. Non ha in pancia elementi che riconducano a crisi strutturali, mantiene la capacità di attrarre investimenti e ha una percentuale bassa di sofferenze bancarie. Questo quadro è stato reso possibile dall'impegno sul fronte dell'innovazione, dell'internazionalizzazione, della sostenibilità, della formazione e delle relazioni industriali.

Se il punto di partenza è alto, le sfide che rimangono sono comunque numerose. C'è la politica industriale, ma c'è anche Industria 4.0. E poi produttività, occupabilità e responsabilità sociale. Il Patto prevede un percorso congiunto delle parti sociali, da realizzarsi nell'am-

bito di eventi specifici, di gruppi di lavoro paritetici e di sessioni allargate dell'Osservatorio Nazionale sul territorio considerato uno strumento fondamentale di formazione e partecipazione. Viene quindi sottolineata e rafforzata la bilateralità, soprattutto perché proprio in questo ambito non negoziabile sono state concepite le più significative scelte contrattuali della categoria e si è consolidato un principio vincente per la negoziazione: partire da una conoscenza condivisa come base per relazioni industriali efficaci e costruttive.

Paolo Lamberti, presidente di Federchimica dice che «in una fase di profondi cambiamenti per il sistema chimico-farmaceutico, la sottoscrizione di questo Patto è la riprova di un modello di Relazioni Industriali moderno, partecipativo ed efficace, caratterizzato da senso di responsabilità, da credibilità reciproca e da un atteggiamento pragmatico nella ricerca di soluzioni negoziali utili per il settore e coerenti con gli indirizzi confederali. Questo Patto conferma anche la forte propensione delle parti sociali del settore a promuovere insieme la Sostenibilità, nella sua dimensione sociale, ambientale ed economica». «La qualità delle Risorse Umane è il primo fattore di

attrattività del nostro Paese - aggiunge Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria - ed è quindi fondamentale per la crescita. Per questo vogliamo continuare a investire - in un confronto costante e propositivo con le Parti Sociali - per rilanciare la nostra capacità di contribuire ancora di più alla ripresa economica dell'Italia. Occupazione qualificata - e per buona parte 'rosa' -, produzione, export, investimenti in R&S e in fabbriche sul territorio, welfare: tutti punti di forza di un'industria che è un fiore all'occhiello del Paese. E vuole continuare a esserlo facendo leva su innovazione e internazionalizzazione». Nellavoro con i sindacati abbiamo creato «le condizioni per un'importante inversione di tendenza - aggiunge Scaccabarozzi -. Oggi, oltre a farci firmare questi patti, questo lavoro ha permesso all'occupazione di crescere, in particolare per i nuovi addetti. Rispetto al 2016 infatti il numero degli occupati sta aumentando di circa 1.500 unità, ossia del 3%, fra i quali si contano molti giovani».

L'intesa raggiunta è il segno di un clima molto positivo che è testimoniato dalle stesse dichiarazioni dei sindacati. Il patto viene infatti considerato come il punto di partenza del nuovo contratto. «Era

necessario, come consuetudine - aggiunge Emilio Miceli, segretario generale della Filtem Cgil -, delineare il contesto nel quale faremo le scelte per il prossimo contratto. L'abbiamo fatto con un occhio al quadro della rivoluzione tecnologica in corso e ponendo attenzione al grande tema della flessibilità e della innovazione dei processi produttivi». Dal punto di vista operativo «le tre riunioni dell'Osservatorio nazionale - ha evidenziato la segretaria generale Femca Cisl Nora Garofalo - che si svolgeranno al nord, al centro e al sud del Paese, con la partecipazione attiva delle strutture sindacali e delle Rsu, saranno importanti per coinvolgere i lavoratori e cogliere spunti e indicazioni validi che possano essere un valido contributo al rinnovo del contratto». «Questo accordo - aggiunge il segretario generale Uiltec, Paolo Pirani - dimostra la volontà di un impegno condiviso di continuità di dialogo per un sistema di relazioni industriali moderno e partecipativo nel settore del chimico farmaceutico».

IL BILANCIO

Lamberti: modello moderno, partecipativo ed efficace
Scaccabarozzi: la qualità delle risorse umane è il primo fattore di attrattività nel nostro paese



Peso: 16%

Contratti. A ottobre accordi in aumento anche nelle imprese più piccole

Il welfare aziendale continua a crescere

Claudio Tucci

ROMA

■ C'è sempre più «welfare aziendale» nei contratti di secondo livello depositati presso il ministero del Lavoro: le intese attive, aziendali e territoriali, che prevedono misure dall'assistenza alla previdenza complementare, dal tempo libero all'istruzione dei figli, hanno raggiunto quota 4.333 (+309 accordi rispetto ai 4.024 censiti a metà settembre). Prosegue, poi, la crescita dei «piani di partecipazione» presenti, adesso, in 1.830 contratti attivi (un mese fa ci si fermava a 1.740 - un segnale di gradimento delle nuove norme introdotte dalla manovra 2017 che hanno incentivato pure le imprese che prevedono, appunto, la partecipazione dei lavoratori).

E sta funzionando, piuttosto

bene, anche l'accordo siglato a luglio 2016 tra Confindustria e Cgil, Cisl, Uil per «estendere» i premi di risultato nelle imprese più piccole, prive cioè di rappresentanze sindacali, Rsu o Rsa: i contratti territoriali sono saliti a 2.544 (225 accordi in più rispetto alla rilevazione precedente).

La fotografia, aggiornata al 16 ottobre, scattata ieri dal ministero guidato da Giuliano Poletti, ha confermato una certa «vitalità» della contrattazione di prossimità: dall'avvio della procedura per il deposito telematico dei contratti aziendali e territoriali - sottoscritti per beneficiare della detassazione al 10% o della completa esenzione fiscale in caso di conversione delle somme incentivanti in misure di welfare - si sono contati 26.357 dichiarazioni di conformità (699 in più rispetto ai precedenti

25.658 moduli). Le dichiarazioni che si riferiscono a contratti tuttora attivi sono arrivate a 13.687 (+683 sul mese scorso) con un valore medio del premio di poco superiore ai 2 mila euro. Ben 10.758 accordi si propongono di raggiungere obiettivi di produttività (a metà settembre erano 10.209). E ancora: 7.828 contratti puntano sulla redditività (nel precedente report ci si fermava a 7.413).

Certo, rimane il forte divario territoriale. La contrattazione di secondo livello è concentrata da Roma in su, con in testa la Lombardia (3.993 accordi attivi). Da segnalare anche i numeri positivi di Veneto (1.516), Piemonte (1.294), Lazio (926), Toscana (872). Il Meridione arranca: in Calabria si registrano appena 73 accordi attivi. Il dato dell'Emilia Romagna

(2.441 intese) andrà invece approfondito, visto l'elevato numero di contratti territoriali (quasi la metà di quelli aziendali).



Peso: 8%

COMMERCIO ESTERO

Europa e Brics
spingono l'export

Luca Orlando ▶ pagina 16



Commercio estero / 1. Ad agosto +8,4%

Europa e Brics
spingono l'export
verso nuovi record

Luca Orlando

MILANO

■ Le auto. E poi gli Stati Uniti. In termini settoriali e geografici sono gli unici nei quali all'interno di un quadro complessivo più che rassicurante, con l'export tricolore in grado ad agosto di accelerare il passo rispetto alla già brillante performance dei mesi precedenti.

Su base mensile il progresso è del 4,2%, che raddoppia in termini tendenziali (come anticipato ieri sul Sole 24 Ore attraverso l'analisi dei dati Eurostat) grazie al contributo corale dei mercati extra-Ue e di quelli continentali.

Un risultato visibile sia nei volumi (+4,6%) che nei valori medi unitari (+3,6%) che spinge il progresso del made in Italy da gennaio al 7,6%. In termini assoluti significa quasi 21 miliardi in più

rispetto allo stesso periodo del 2016: proiettando questo trend a fine anno l'export tricolore arriverebbe nel 2017 a sfiorare i 450 miliardi di euro.

Anche se l'effetto della ripresa globale degli scambi è visibile non solo per le nostre merci ma si traduce in una domanda crescente per l'intera Europa, l'Italia riesce a mantenere performance superiori rispetto ai principali competitor, con un tasso di crescita da gennaio quasi doppio rispetto alla Francia e un punto superiore nei confronti della Germania.

Allo scatto deciso dei Brics, comunicato dall'Istat qualche giorno fa, si aggiungono per le nostre aziende i guadagni corali in Europa, con progressi a doppia cifra in numerosi mercati, tra cui Polonia, Repubblica Ceca,

Romania, Austria e Paesi Bassi. Risultati brillanti anche nei confronti di Francia e Spagna, con crescite di poco inferiori ai dieci punti, mentre il mercato meno brillante è la Germania, che pure incrementa gli acquisti di merci italiane del 3,8%.

Se l'Europa si muove quasi all'unisono, nei mercati extra-Ue c'è invece l'importante eccezione degli Stati Uniti, i cui acquisti



Peso: 1-4%, 16-13%



ad agosto arretrano dell'1,2%. Settembre chiarirà se si possa già parlare di un trend, con i primi effetti del rafforzamento dell'euro, che già ha reso più costosi per gli americani i prodotti con listino nella moneta unica. Le aziende italiane possono intanto consolarsi guardando alla forza della domanda in arrivo dai Brics: per Cina e Russia gli acquisti da gennaio crescono di oltre il 20%, risultati superiori rispetto a quanto realizzato dalla media dell'Unione europea.

In termini macro-settoriali i guadagni maggiori sono per l'energia, anche se i progressi sono robusti ovunque, in particolare per beni di consumo durevole e intermedi. Tra i singoli settori si segnala l'inversione di rotta dell'auto, con vendite estere in contrazione del 13,8% dopo un

lungo periodo positivo. Segno più comunque confermato nel bilancio degli otto mesi, dove resta un guadagno di quasi 16 punti. La contrazione delle vendite di auto si realizza soprattutto in Europa (-29,4% in Germania) e negli Stati Uniti (-21,2%), mentre altrove nei mercati extra-Ue le performance restano positive, a partire dalla Cina che vede ad agosto valori quasi raddoppiati.

L'auto è però un'eccezione, un solitario segno meno nelle tabelle Istat sepolto da una raffica di guadagni doppiacifra: dalla farmaceutica alla chimica, dall'elettronica ai prodotti in metallo, o ancora i macchinari.

In valore assoluto è proprio l'area vasta dell'impiantistica e delle attrezzature a fornire la spinta maggiore all'export, raggiungendo da gennaio 3,3 miliar-

di rispetto al bottino del 2016. Seguono le auto con 2,4 miliardi, poi la chimica (2,2 miliardi, i prodotti in metallo (+2,1 miliardi) e la farmaceutica (+1,9 miliardi).

In crescita decisa ad agosto anche le importazioni, con un progresso medio dell'8,2% grazie ad energia ma anche a beni intermedi, strumentali e prodotti di consumo durevole, segnali di consolidamento della domanda interna. L'avanzo commerciale del mese è in progresso a quota 2,77 miliardi di euro mentre dall'inizio dell'anno si attesta a 28,4 miliardi, oltre cinque in meno rispetto allo stesso periodo 2016 per effetto soprattutto dei maggiori costi legati all'energia.

PROGRESSO CORALE

Auto e Usa uniche eccezioni in un quadro di forte crescita
Dall'inizio dell'anno gli incassi delle imprese lievitano di quasi 21 miliardi



Peso: 1-4%, 16-13%

Internazionalizzazione. Le linee guida per il 2018-2020: missioni in 15 Paesi, più formazione per l'e-commerce e accordi con la Gdo

Made in Italy in cerca di esportatori

Calenda: ora accelerare - Mancano ancora 25mila imprese al target fissato dal governo

Carmine Fotina

ROMA

■ Non ci sono solo i primati e i risultati delle esportazioni che hanno sostenuto in modo determinante l'avvio della ripresa. L'internazionalizzazione è ancora debole se si guarda al numero di imprese che esportano e i dati della cabina di regia sull'internazionalizzazione che si è svolta ieri al ministero dello Sviluppo economico spiegano questa dicotomia ancora irrisolta.

«Gli ottimi risultati raggiunti con il piano straordinario per il made in Italy nell'ultimo triennio - dice il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda - non consentono di abbassare la guardia. Perché il grado di internazionalizzazione delle nostre imprese è ancora insufficiente. Solo quando raggiungeremo il rapporto export/Pil della Germania (di poco sotto il 50%, ndr) potremmo essere soddisfatti. Il numero di imprese che esportano resta troppo basso».

Aumentare il bacino degli esportatori abituali è la principale linea guida del piano per il 2018. La crescita c'è ma è ancora lenta: 7mila le nuove imprese che si sono affacciate nei mercati internazionali nel 2015 rispetto

alla media del 2005-2014. Un andamento non sufficiente a raggiungere il numero di 75.000 nuovi esportatori che era stato posto tra gli obiettivi del piano: secondo gli ultimi dati Istat (al 2015) ne mancherebbero ancora 25mila.

Nel complesso, a supporto delle nuove iniziative del triennio 2018-2020, si punta a impiegare 193 milioni, di cui 150 milioni come stanziamento straordinario aggiuntivo nella legge di bilancio. Mal' inserimento nel disegno di legge appena varato dal governo è ancora incerto e la dote potrebbe scendere almeno a 100 milioni (il provvedimento è stato varato "salvo intese" e nei prossimi giorni sono ancora possibili modifiche e integrazioni).

Le risorse serviranno a sostenere una serie di azioni promozionali con focus su 27 Paesi in senso più ampio e 15 in relazione all'organizzazione di missioni: Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Messico, Brasile, India, Cina, Iran, Russia, Albania, Algeria, Kenya, Marocco, Polonia, Tunisia. Tra le misure in campo ci sono la seconda edizione degli incentivi per gli export manager (disponibili 26 milioni), nuovi accordi per l'utilizzo di

piattaforme di distribuzione e la formazione tematica sul tema dell'e-commerce e della digitalizzazione. Il secondo capitolo del piano, cioè l'attrazione degli investimenti esteri, prevede tra le altre cose la creazione di un gruppo di lavoro interministeriale per migliorare il posizionamento dell'Italia nei diversi ranking internazionali elaborati da organizzazioni ed enti internazionali.

Nel complesso, secondo le linee illustrate ieri, nel 2018 l'obiettivo è non disperdere e se possibile migliorare i risultati del 2015-2017. Le conclusioni della cabina di regia, alla quale hanno partecipato oltre a Calenda il ministro degli Esteri Angelino Alfano, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il sottosegretario Ivan Scalfarotto e i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali, indicano in 524 milioni le risorse destinate all'internazionalizzazione nel triennio 2015-2017, di cui poco meno di 200 milioni in via di utilizzo nel corso di quest'anno. Del totale di risorse, 338 milioni si riferiscono al piano straordinario, le altre sono risorse ordinarie impiegate dall'Agenzia Ice.

Le slide illustrate dal sottosegretario Scalfarotto sintetizzano che sono state finanziate 50 manifestazioni fieristiche e conclusi accordi commerciali con la grande distribuzione in Usa, Giappone, Regno Unito, Cile e Canada che hanno coinvolto 3.380 imprese per un complesso di 250,5 milioni di acquisti aggiuntivi. Sono nel frattempo cresciuti i numeri del polo unico Sace-Simest sotto l'ombrello della Cassa depositi e prestiti, con 22,4 miliardi tra garanzie, finanziamenti e partecipazioni deliberate (+30% sul 2015) e un valore di portafoglio delle operazioni assicurate cresciuto del 6% a 87 miliardi.

Alle spalle - evidenziano le conclusioni della cabina di regia - c'è un biennio, il 2015-2016, che ha fatto segnare livelli record sia in termini di fatturato (417 miliardi di euro, dai 398 del 2014) che di saldo attivo della bilancia commerciale (+51,5 miliardi).

IRISULTATI 2015-2017

Le intese con la grande distribuzione hanno coinvolto 3.380 imprese per un complesso di 250,5 milioni di acquisti aggiuntivi



Peso: 18%

Il forum

«Le imprese italiane fanno rotta sull'Africa»

ROMA

■ Infrastrutture e agroalimentare, nuove tecnologie e energie rinnovabili. Ma non solo: è un confronto a ampio raggio tra Africa e Italia quello che si è aperto ieri alla prima edizione dell'Italia Africa Business Week. Due giorni di dibattito tra istituzioni, imprenditori, con incontri BtoB, per favorire la collaborazione economica e quella politica, incentivando la presenza dei privati nel tessuto produttivo africano. «Da anni stiamo puntando sull'Africa, continente da cui non ci separa ma ci unisce il mar Mediterraneo», ha detto Licia Mattioli, vice presidente di Confindustria per l'internazionalizzazione. «Con gli africani - ha aggiunto - abbiamo sempre realizzato partenariati win-win: in Africa

abbiamo ormai mille imprese in pianta stabile e siamo al terzo posto, dopo Cina ed Emirati Arabi, per investimenti greenfield nel periodo 2015-2016, con uno stock di 11,6 miliardi di dollari». Negli ultimi quattro anni, ha sottolineato anche il viceministro degli Affari esteri Mario Giro, gli investimenti sono molto cresciuti ed ha ricordato il recente lancio di un nuovo bando della cooperazione allo sviluppo: «Una rivoluzione copernicana perché non considera più le imprese e le ong come mondi separati».

Però bisogna accelerare ancora di più: a livello di rapporti commerciali altri paesi, come Francia, Germania, Cina, Corea, sono più inseriti, ha detto Mehret Tewolde, direttore amministrativo di Italia Africa

Business Week. Ad impegnarsi è anche Assafrica-Mediterraneo, l'associazione di Confindustria che si occupa delle possibilità di sviluppo del continente africano e che ha patrocinato l'evento: «Il confronto è importante per gli scambi e per lo sviluppo endogeno delle realtà africane», ha commentato il direttore generale Per Luigi D'Agata.

Anche da parte degli africani c'è grande interesse: «L'Italia è un partner importante», ha detto Amani Abou-Zeid, Commissaria dell'Unione africana (Ua) per le Infrastrutture e l'energia. E si è rammaricata dell'immagine spesso non ben rappresentata dell'Africa: «Cresce, si stanno multipli-

cando le start up specie tecnologiche, si lavora per un unico mercato digitale ed ha la locomotiva dei giovani».

N.P.



Peso: 7%

Commercio estero / 2. Intesa Assolombarda-Baiterek

Lombardia «porta» verso il Kazakistan

Laura Cavestri

MILANO

■ La Lombardia come “entry point”, snodo di accesso per le opportunità di business, le ricerche di partnership e di investimento in Kazakistan.

Siglato ieri un *Memorandum* tra Assolombarda e Baiterek, holding nazionale kazaka di gestione la cui missione è quella di favorire lo sviluppo economico del Paese attraverso il finanziamento di progetti industriali, oltre al supporto alle Pmi, alle esportazioni e al trasferimento tecnologico.

Effetto dell'ultimo Expo che si è chiuso il 10 settembre scorso - dopo 3 mesi - ad Astana.

A firmare, nell'ambito del Business Forum Kazakhstan tenutosi a Palazzo Pirelli, Enrico Cereda, vicepresidente di

Assolombarda e Anuar Omarkhojayev, deputy chairman Jsc National Managing Holding Baiterek.

Nel dettaglio, l'accordo, della durata di 2 anni, prevede che Assolombarda e Baiterek diventino punto di riferimento per le reciproche imprese rispetto alle opportunità di business sui rispettivi territori. A cominciare dai settori considerati prioritari per il Kazakistan: energie verdi, digitalizzazione e agricoltura sostenibile.

«Da anni - ha sottolineato Cereda - alcune grandi imprese italiane operano in questo Paese, il 9° più grande al mondo, parte di un'area di libero scambio di circa 170 milioni di persone, ma ci sono ancora ampi spazi per il made in Italy legati in particolare all'industria manifatturiera

di alta qualità».

Nel 2016, l'Italia, dal Kazakistan, ha importato ancora molto di più di quanto ha esportato: 1,4 miliardi i nostri acquisti, che consistono quasi esclusivamente in prodotti minerari (petrolio greggio, metalli, combustibili nucleari e antracite). Mentre le nostre vendite, che si sono attestate poco sotto gli 850 milioni, hanno riguardato soprattutto abbigliamento, macchinari di impiego generale, tubi condotti, profilati cavi e relativi accessori.

Fino al 2015 l'Italia risulta tra i principali investitori europei in Kazakistan nei settori petrolifero e delle costruzioni.

Nel 2016 si è registrato un consistente calo. L'Eni, ad esempio, detiene il 29,25% del megagiacimento di Karachaganak

(Nord-Ovest) e il 16,81% di quello off-shore di Kashagan (Caspio), in produzione da un anno. Mentre il Gruppo Todini-Salini-Impregilo è impegnato nella realizzazione di vari tratti del corridoio stradale Europa Occidentale - Cina Occidentale.

IN PROSPETTIVA

L'accordo biennale prevede che i due enti diventino punto di riferimento per le imprese rispetto alle reciproche opportunità di business



Peso: 8%

Progettazione. Indagine Cresme: il sistema Bim viene già impiegato dal 10,6% dei professionisti

Modelli digitali per 16mila architetti

È il secondo fattore di crescita dopo le tecnologie anti-sismiche

Alessandro Arona

Il 10,6% degli architetti italiani iscritti all'albo sta già usando o è pronto a utilizzare nell'attività di progettazione il «Bim» (Building Information Modeling), la "modellazione" informatica 3D di tutte le fasi della filiera edilizia.

E secondo gli architetti liberi professionisti il Bim sarà il secondo fattore chiave di aggiornamento professionale su cui puntare nei prossimi anni, dopo le "nuove tecniche per la riduzione del rischio sismico".

Sono alcuni dei risultati della ricerca condotta dal Cresme sull'«Uso del Bim tra i progettisti italiani», che sarà presentata domani a Bologna nell'ambito del Digital & Bim Italia, la prima fiera nazionale sulla «digitalizzazione dell'ambiente costruito», in programma (prima edizione) il 19 e 20 ottobre a Bologna Fiere.

Il Bim è considerata da molti la strada del futuro nel mondo delle costruzioni, compresa la Commissione europea che ha creato un gruppo di lavoro ad

hoc (Eu Bim Task Group) e ancor più il governo italiano, che con un decreto Mit attuativo del Codice appalti 2016 sta per introdurre un obbligo di Bim nei bandi di lavori pubblici, gradualmente a partire dalle grandi opere dal 1° gennaio 2019, e poi a vari step per tutti i lavori pubblici dal 1° gennaio 2025.

Il Bim è una sorta di piattaforma "interoperabile" che permette a progettisti, enti appaltanti, imprese di costruzione, subappaltatori e fornitori, e infine i gestori dell'opera finita, di dialogare via web sullo stesso supporto. L'obiettivo è ridurre gli errori e dunque tempi e costi nella realizzazione di opere pubbliche e private. Il Bim è molto diffuso nei paesi scandinavi, nei Paesi Bassi, nel Regno Unito, e comunque ormai quasi linguaggio comune per le grandi infrastrutture internazionali.

In Italia è utilizzato ancora poco, circa per il 2% del mercato delle costruzioni secondo il Bim Report Anafyo. «Quasi tutti gli

architetti - commenta Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme - lavorano da solo in piccoli studi, dunque il 10,6% di architetti "pronti" al Bim non è poco, parliamo di 16.200 professionisti». Architetti che hanno già usato il Bim per i loro incarichi o sono pronti a farlo, avendo seguito corsi di formazione appositi.

Il dato (raccolto con un sondaggio su tremila professionisti) sale al 12,7% tra i giovani architetti (fino a 40 anni) e scende a 8,2 tra quelli oltre i 50. L'intenzione di usare il Bim in futuro è inoltre dichiarata dal 70,3% del campione.

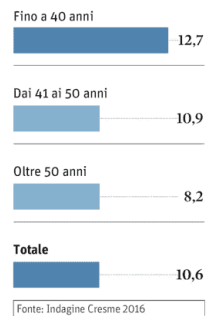
Circa il futuro del mercato, fra i fattori competitivi chiave, gli architetti citano il Bim al secondo posto, dopo le nuove tecniche anti-sismiche, e prima delle tecnologie per l'energia rinnovabile, le nuove tecnologie costruttive, il risparmio energetico in edilizia.

«Con Digital & Bim Italia - dichiara Gianpiero Calzolari, presidente di Bologna Fiere - cerchiamo di dare un contribu-

to per colmare quel gap tecnologico che le nostre imprese e i nostri progettisti mettono fra le priorità strategiche per il futuro del settore». La due giorni (che fornisce crediti formativi per architetti, ingegneri, geometri) è articolata in parte espositiva e parte convegnistica. Previsto anche la premiazione del Bim & Digital Award tra i progetti best practice del settore, per tipologia di opera.

Bim

Percentuale di utilizzo tra gli architetti per classe di età (2016)



Peso: 15%

INTERVENTO

Edilizia, il rilancio con sette proposte

di **Franco Turri**

L'ottimismo generato dai dati Istat purtroppo non riguarda le costruzioni: nel 2017 gli occupati del settore diminuiscono ancora (-5,5% rispetto al 2016), con una perdita dall'inizio della crisi di ben 800 mila addetti, ed il valore aggiunto del settore è in controtendenza rispetto agli altri (-0,4%). L'edilizia, insomma, resta la cenerentola nel panorama economico nazionale, e questo nonostante le misure messe in campo dal Governo siano valide ed efficaci, almeno sulla carta. Di seguito 7 proposte in grado di rimettere in moto il settore ed il suo vasto indotto.

❶ **Incentivi** - I diversi bonus funzionano, ma hanno un potenziale molto più elevato. Bisognerebbe renderli strutturati e più convenienti per chi li utilizza, riducendo il tempo per il rimborso o dando la possibilità ai cittadini di utilizzare subito il proprio credito, attraverso le banche o l'impresa che ha realizzato i lavori. Mettere in sicurezza

za edifici e territorio è certamente la "grande opera" più urgente ed importante per il Paese.

❷ **Infrastrutture** - Il gap dell'Italia con l'Europa, e del sud del nostro Paese rispetto al nord, resta inaccettabile. È necessario far ripartire i cantieri fermi e mettere nero su bianco un progetto per ripensare la dotazione infrastrutturale nazionale.

❸ **Enti locali** - Bisogna dotare gli Enti di personale qualificato e competente, in grado di utilizzare le molte opportunità di spesa. È inoltre necessario ridurre drasticamente le stazioni appaltanti.

❹ **Abusivismo** - Non esiste abusivismo di necessità! Il governo dia un segnale forte: abbattere le costruzioni abusive, senza eccezioni. Sarebbe una grande lezione di legalità e giustizia sociale.

❺ **Regolarità e legalità** - Le costruzioni restano uno dei settori in cui è più alta la presenza di infiltrazioni malavitose, c'è più pericolo per gli addetti (il 20% degli incidenti mortali sul lavoro avviene nei cantieri) e si registra la maggiore inosservanza di contratti e

normative. Le nostre proposte: introduzione della Patente a punti, un sistema premiale per le imprese virtuose; maggiori controlli nei cantieri, per garantire il rispetto del contratto e l'applicazione del solo contratto dell'edilizia; ruolo maggiore affidato alla bilateralità ed agli Rlst, i rappresentanti per la sicurezza.

❻ **Pensioni** - Necessarie norme per consentire a un numero maggiore di edili di andare in pensione prima, avviando così un salutare turn-over. Si consideri che il 33% delle vittime nei cantieri ha più di 55 anni, e oltre il 22% è ultra 60enne.

❼ **Contratto** - Gli addetti del settore, un milione e mezzo, aspettano da più di un anno il rinnovo dei contratti. Le nostre controparti, a partire dall'Ance, riprendano quanto prima il confronto con i sindacati e si impegnino in senso di responsabilità alla stesura dei nuovi testi. In questi giorni sono in corso assemblee in tutti i luoghi di lavoro: se entro novembre non saranno rinnovati i contratti sarà la mobilitazione del settore.

È arrivato davvero il momento di un impegno serio e fattivo da parte di tutti i soggetti per il rilancio delle costruzioni. Trascurare un settore che rappresenta ancora l'11% del Pil nazionale è semplicemente sbagliato ed irresponsabile.

Franco Turri è il segretario generale Filca Cisl nazionale

LA STRATEGIA

La recessione non è finita. Più controlli sui cantieri e stop all'abusivismo, bonus casa da rafforzare, più cantieri per le infrastrutture



Peso: 10%

Anac. Le linee guida dell'Autorità mettono nel mirino le procedure per beni e servizi infungibili

Stop agli affidamenti senza gara

Giuseppe Latour

■ Basta appalti senza gara con la scusa che a fornire un particolare servizio è solo un'impresa. L'Autorità anticorruzione mette nel mirino una delle prassi più abusate dalla Pa per aggirare la concorrenza. Si tratta della deroga per i cosiddetti beni e servizi infungibili. Vale a dire i prodotti e i servizi protetti da copyright o nella disponibilità di un unico operatore. Le linee guida in materia sono state appena pubblicate: l'imperativo sarà svolgere analisi di mercato e programmare i fabbisogni. Motivando sempre le proprie scelte.

I numeri dell'Anac dicono che ogni anno in Italia si aggiudicano senza bando appalti pubblici per 15 miliardi. In molti casi questa scelta è motivata con il fatto che a garantire quel servizio o quel bene sia una sola impresa. Questo acca-

de principalmente per la sanità e i servizi informatici. Per evitare abusi, allora, arrivano le nuove linee guida. L'analisi delle cause per le quali un bene può essere considerato infungibile mostra che esistono numerose situazioni che possono portare una stazione appaltante a ritenere di non avere alternative. In alcuni casi, la scelta dipende da caratteristiche intrinseche del prodotto, in altri può essere dovuta a valutazioni di opportunità. Comunque, la responsabilità di verificare se il bene è infungibile è tutta sulla testa della Pa, che dovrà muoversi attraverso indagini di mercato (una novità del Dlgs 50/2016) per essere certa di non avere alternative.

Mal'Anac sollecita anche a programmare i propri acquisti. Sul punto, i tecnici di Raffaele Cantone ricordano che il nuovo Codice

ha previsto l'adozione di una programmazione biennale per beni e servizi. E anche nella fase di progettazione le Pa dovranno considerare, oltre ai costi immediati, anche quelli futuri.

Ci sono, poi, una serie di accorgimenti nella costruzione dei bandi. Una delle possibili soluzioni consiste nel prevedere che un singolo affidamento sia assegnato a due o più fornitori (il cosiddetto multisourcing). Questo darà potere contrattuale nelle fasi successive: la Pa potrà contare su più imprese capaci di svolgere quello stesso servizio. Un'altra soluzione è quella di agire sulle specifiche tecniche, mediante gare su standard e non su sistemi proprietari. In questo modo si evita di restare vincolati oltre la naturale durata dell'affidamento a un'impresa.



Peso: 7%

Le nomine. Mozione approvata a sorpresa

Bankitalia, Pd contro Visco «Ora serve fase nuova» Il Colle: ingerenza politica

Via Nazionale: sempre agito in pieno contatto con il Governo

Il Pd ha presentato a sorpresa una mozione, approvata alla Camera, contro il governatore Visco: alla guida di Bankitalia «una figura più idonea a garantire la fiducia dei cittadini nelle banche». Altolà del Quirinale: ingerenza politica. Via Nazionale: «Sempre agito in contatto con il Governo».

Colombo, Palmerini, Patta > pagina 5



Rotta di collisione. Ignazio Visco e Matteo Renzi

La partita delle nomine

LA SCELTA DEL GOVERNATORE

Attacco a sorpresa

L'accusa a Via Nazionale: non ha fatto il possibile per mitigare le crisi - Ma Palazzo Chigi la fa stralciare

Lo scontro istituzionale

Renzi: «Nessuna invasione, compito del premier»
Gentiloni alle strette, a lui ora la decisione su Visco

Bankitalia, mozione Pd contro Visco

La difesa di Via Nazionale: fatto bene il lavoro di vigilanza, in contatto costante con il governo

**Davide Colombo
Emilia Patta**

ROMA

La corsa verso la nomina di Ignazio Visco per un secondo mandato al vertice della Banca d'Italia ha incontrato ieri un imprevisto ostacolo alla Camera. Il Pd ha presentato una mozione che impegna palazzo Chigi a individuare la figura più idonea a garantire la fiducia dei cittadi-

ni nelle banche. Un testo che non era atteso alla vigilia del voto sulle due mozioni di M5S e Lega in cui si chiedeva di non confermare l'attuale governatore. Invece, nell'arco di poche ore, la contromossa dei renziani è maturata. E si è concretizzata in un testo, riformulato rispetto alla prima versione come richiesto dal Governo, in cui si impegna in particolare

l'Esecutivo ad adottare «ogni iniziativa utile a rafforzare l'efficacia delle attività di vigilanza sul sistema bancario ai fini della tutela del risparmio e della promozione di un maggiore



Peso: 1-6%,5-46%

clima di fiducia dei cittadini nei confronti del sistema creditizio, individuando a tal fine, nell'ambito delle proprie prerogative, la figura più idonea a garantire nuova fiducia nell'Istituto, tenuto anche conto del mutato contesto e delle nuove competenze da attribuire alla Banca d'Italia negli anni più recenti». Il voto è arrivato a metà pomeriggio: 213 i favorevoli, 97 contrari e 99 astenuti. Respinte le mozioni delle opposizioni.

Inserate fonti della Banca d'Italia hanno fatto sapere che «nella sua azione l'Istituto ha agito in continuo contatto col Governo». Non solo. «La Banca d'Italia - agiscono le fonti - fa interamente il suo dovere nelle diverse funzioni che svolge, applicandovi competenza e coscienza. In particolare nella vigilanza bancaria, in questi anni segnati dalla più grave crisi economica della storia moderna d'Italia, ha difeso il risparmio nazionale limitando i danni». Danni che non potevano non esserci data la gravissima

condizione dell'economia: «Alcuni casi di gestione bancaria cattiva o criminale, sono stati contrastati per quanto consentito dalla legge e, quando opportuno, segnalati alla magistratura». Il governatore Visco ha già parlato con il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta, Pier Ferdinando Casini, ed è pronto ad essere ascoltato quando la commissione vorrà: «La Banca - è l'ultimo messaggio - sottometterà ogni documento rilevante per i lavori della commissione».

Quel che è certo è che il Pd chiede una fase nuova per Bankitalia. Questo il fatto di ieri, un martedì nero alla vigilia della scadenza del mandato di Ignazio Visco. Mentre alla Camera partiva il siluro della mozione di alternativa a quella del M5S, dall'Umbria - prima tappa del tour in treno del Pd - Matteo Renzi lasciava la parola al portavoce, Matteo Richetti. «Il Pd non entra nel merito di una decisione che spetta al governo e al presidente del Consiglio - dice Richetti - ma

non si può sottrarre da un giudizio e la mozione traccia la necessità di segnare una fase nuova. Il "con chi lo si fa" spetta ad altri».

La decisione di alzare il tiro sulla successione a Bankitalia, e proprio mentre si andava rafforzando l'ipotesi di una riconferma, coglie di sorpresa innanzitutto Palazzo Chigi, oltre al Quirinale. Nella sede del governo non vengono informati della prima versione del testo, che alla fine viene modificata su input del premier Paolo Gentiloni con la cancellazione delle frasi più dure contro Bankitalia (eliminato il passaggio nel quale si affermava che le crisi bancarie «avrebbero potuto essere mitigate nei loro effetti da una più incisiva e tempestiva attività di prevenzione e gestione delle crisi bancarie»). Fermo restando che nella nomina del Governatore il Parlamento non ha ruolo, il Pd auspica a questo punto un cambio della guardia, sia pure nella continuità (il nome che sembrerebbe più gradito a Renzi è quello dell'attuale direttore generale, Salvato-

re Rossi). In ogni caso - è la linea del leader del Pd - «decideranno loro, ma se vorranno confermare Visco si assumeranno loro la responsabilità. Non il Pd».

Con la campagna elettorale vicinissima e il M5S agguerrito sulla vicenda di Banca Etruria, Renzi non ci sta a passare come il responsabile delle crisi bancarie. «Nessuna invasione di campo del Pd. Il compito è del premier, lui farà le considerazioni opportune - spiega il leader del Pd parlando in serata ai microfoni di Radio 105 -. Quello che è certo è che il Pd non è responsabile di quanto accaduto in passato. E tante responsabilità che hanno avuto anche i vertici di Bankitalia sono argomenti che devono essere valutati».

La prossima mossa spetta a Palazzo Chigi che ieri non ha fatto dichiarazioni. Gentiloni dovrà decidere se tener conto del «diktat» di Renzi o muoversi ancora in sintonia con il Quirinale: in questo secondo caso, non è escluso che si proceda sulla strada del rinnovo di Visco.

COMMISSIONE BANCHE

Il Governatore pronto a essere audito dalla commissione d'inchiesta sulle banche e a trasmettere tutti gli atti richiesti

I CASI SOTTO LALENTE

Quattro banche in risoluzione

■ Il 22 novembre 2015 il Governo con un decreto ha fatto scattare la "risoluzione" di quattro banche regionali in crisi (Etruria, Marche, CariFe e CariChieti). Una mossa decisa dopo aver scartato un tentativo di ricapitalizzazione, che avrebbe dovuto in ogni caso essere preceduto da un'operazione di condivisione degli oneri da parte di azionisti e obbligazionisti

Mps

■ Tra febbraio e luglio 2016 la Banca Monte dei Paschi di Siena è stata sottoposta alla prova di stress condotta dall'Autorità bancaria europea in cooperazione con la Bce e le autorità di vigilanza nazionali. Alla luce dei risultati, la Bce ha chiesto a Mps l'adozione di misure idonee a risolvere i problemi della banca e, in particolare, quello della qualità creditizia. Il piano predisposto non è stato però portato a compimento. Il 23 dicembre 2016 il governo ha adottato il decreto con le misure di sostegno pubblico alla liquidità e al capitale delle banche. Mps ha richiesto le forme straordinarie di supporto

alla liquidità e ha trasmesso al ministero dell'Economia, alla Bce e alla Banca d'Italia l'istanza per accedere alla ricapitalizzazione precauzionale

Le banche venete

■ La crisi delle due banche venete è stata generata dalla gravissima recessione ma anche da comportamenti scorretti degli amministratori e dei dirigenti. Nel caso di Veneto Banca, i primi forti segnali di scadimento della situazione tecnica vennero da accertamenti ispettivi condotti nel 2013 dalla Banca d'Italia. Alla Banca Popolare di Vicenza i segnali furono individuati agli inizi del 2015 a seguito di un'ispezione di vigilanza. Per far fronte al deflusso di liquidità, a febbraio 2017 veniva emessa una prima tranche di obbligazioni garantite dallo Stato. Le due banche non sono però riuscite a effettuare una ricapitalizzazione e il 25 giugno è stata attivata la liquidazione ordinata dopo che, il 23 giugno, la Bce aveva dichiarato i due istituti in «dissesto o a rischio dissesto». Attivi e parte dei passivi delle due banche sono stati acquisiti da Banca Intesa



Follie Anpal Ancora non assunti i vincitori del concorso per l'ente delle politiche: per ora hanno il sussidio

Disoccupati 500 dipendenti dell'Anpal

Il loro obiettivo dovrebbe essere quello di aiutare i disoccupati a ritrovare un lavoro e quindi evitare che lo Stato spenda soldi nei sussidi. Ma i primi che da oltre due mesi sono costretti a vivere con l'assegno per chi ha perso l'impiego sono proprio loro. Sono i dipendenti dell'Anpal, l'agenzia creata nel 2015 dal Jobs Act per mettere in pratica, a livello nazionale, le strategie per il collocamento (o il ricollocamento) dei disoccupati.

ERANO PIÙ DI 500 ieri mattina a protestare sotto la sede romana dell'ente, con le sigle del credito e degli atipici di Cgil, Cisl e Uil. Questi lavoratori, tra luglio e agosto, hanno superato i concorsi indetti dalla controllata Anpal Servizi Spa (amministrata da Maurizio Del Conte, che è anche presidente Anpal), ma da allora non sono ancora stati contrattualizzati. La maggior parte di loro, 464 per la precisione, erano già dipendenti o collaboratori della società in house e hanno partecipato alle selezioni semplicemente per essere riconfermati. Sono ormai passati più di due mesi, però, ma ancora non vengono riassunti per problemi burocratici. Questo significa che in questo periodo - più che giustamente in quanto spetta loro di diritto - stanno ricevendo l'assegno di disoccupazione: la Naspi per chi aveva un rapporto da dipendente e la discoll per chi era invece inqua-

drato come co.co.co. Un clamoroso paradosso, se si pensa all'obiettivo che il governo aveva quando ha creato l'Anpal. Questa agenzia, infatti, dovrebbe attuare le politiche attive del lavoro anche al fine pratico di permettere allo Stato di non sprecare denari per le politiche passive. Ne è un esempio l'assegno di ricollocazione, che prevede un percorso intensivo di formazione per chi prende la Naspi, anche se finora ha avuto scarso successo. Il metodo, insomma, dovrebbe essere quello di concentrare gli sforzi su progetti di reinserimento per i disoccupati che ricevono il sussidio. Se questi ultimi trovassero un nuovo lavoro, infatti, finirebbe l'erogazione dell'assegno e logicamente si risparmierebbero soldi pubblici. Insomma, tra gli scopi principali dell'Anpal c'è quello di evitare in tutto il territorio nazionale quello che da mesi sta avvenendo proprio all'interno della sua controllata. I dipendenti, anziché lavorare, stanno beneficiando del sussidio. Non per colpa loro, ovviamente, ma dei problemi che stanno ritardando la loro riassunzione.

Non che il concorso sia filato liscio. Una serie di contestazioni e accessi agli atti, un classico dei bandi pubblici, hanno portato a un'interrogazione parlamentare al ministero del Lavoro. Giuliano Poletti ha risposto dicendo che le procedure hanno rispettato il regolamento interno. L'obiettivo

delle selezioni era impiegare i vincitori nelle attività della nuova programmazione sui fondi comunitari, dei quali Anpal Servizi è soggetto attuatore. La competenza per le politiche attive del lavoro, però, è regionale (sarebbe diventata nazionale se il 4 dicembre scorso avesse vinto il Sì al referendum). Quindi, per procedere bisogna firmare una convenzione con ognuna delle venti Regioni italiane. Bisogna insomma trattare con ogni singola amministrazione regionale e trovare la quadra. Non una cosa che si fa in un attimo. Poi bisognerà firmare gli accordi.

DALL'ANPAL assicurano che l'inconveniente sarà risolto in poco tempo. Nel frattempo, più di 500 persone aspettano di poter tornare al lavoro. Hanno partecipato a un concorso in estate, ma ancora oggi non è chiaro in che modo potranno essere utili alle politiche attive. Durante l'attesa, sono costretti ad accontentarsi di quelle passive.

RO. ROT.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paradossi

I precari dell'Anpal in disoccupazione. Nella foto, il presidente Maurizio Del Conte *Ansa*



Peso: 27%

Visioni meno riduzioniste di persone e valori

di **Leonardo Becchetti**

Il Nobel a Thaler è un buon segnale sulla via che ci porta oltre l'*homo oeconomicus* (l'individuo razionale e massimizzante la cui soddisfazione dipende unicamente dalla crescita dei

propri consumi o dotazioni di reddito/ricchezza).

Continua > pagina 11

Nuovo paradigma. Mercato e istituzioni coadiuvati da cittadini e aziende

Visioni meno riduzioniste di persone, imprese, valori

di **Leonardo Becchetti**

► Continua da pagina 1

È un buon segnale perché l'economia dell'*homo oeconomicus* è come la fisica prima della scoperta dell'elettrone. Come ricorda Christoph Engel nel suo lavoro che raccoglie i dati di numerosi esperimenti sul *dictator game* e più di 100mila osservazioni solo un terzo degli osservati si comporta come l'*homo oeconomicus*. Una percentuale in realtà sovradimensionata perché gli esperimenti sono realizzati in condizioni di anonimato (massima distanza sociale possibile) mentre la riduzione della distanza sociale aumenta i comportamenti pro-sociali degli individui. È dunque singolare che un paradigma superato nella ricerca di economia comportamentale (ma ancora insegnato nelle Università agli studenti), si fonda sul comportamento di un'assoluta minoranza di individui. Ma c'è di peggio. Come ricorda il nobel Amartya Sen l'*homo oeconomicus* è un "*rational fool*", ovvero usa un modello di razionalità individuale che è inferiore alla "razionalità sociale" basata su fiducia e cooperazione. Come insegnano i dilemmi sociali in teoria dei giochi la vita è un incontro tra persone in condizioni di asimmetria informativa in un'area grigia non coperta da protezioni legali. Dove la logica dell'*homo oeconomicus* porta alla sterilità, non crea fiducia e meritevolezza di fiducia generando un risultato subottimale sia dal punto di vista individuale che da quello della creazione di valore economico aggregato.

L'economia comportamentale ha scoperto alcune "particelle" fondamentali che ci consentono di risolvere i dilemmi

sociali generando superaddittività e valore economico. Le virtù fondamentali che le persone possiedono in dosi diverse e vanno coltivate sono la reciprocità, lo scambio di doni (*gift exchange* tema di un altro Nobel per l'Economia George Akerlof), la fiducia e la meritevolezza di fiducia. Queste ultime due costituiscono parte fondamentale del capitale sociale, la risorsa più preziosa per lo sviluppo sociale ed economico, la vera sorgente della ricchezza delle regioni e delle nazioni. Hume sintetizzava questi principi con un magistrale aforisma « Il tuo grano è maturo, oggi, il mio lo sarà domani. Sarebbe utile per entrambi se oggi io... lavorassi per te e tu domani dessi una mano a me. Ma io non provo nessun particolare sentimento di benevolenza nei tuoi confronti e so che neppure tu lo provi per me. Perciò io oggi non lavorerò per te perché non ho alcuna garanzia che domani tu mostrerai gratitudine nei miei confronti. Così ti lascio lavorare da solo oggi e tu ti comporterai allo stesso modo domani. Ma il maltempo sopravviene e così entrambi finiamo per perdere i nostri raccolti per mancanza di fiducia reciproca e di una garanzia.» (*Trattato sulla natura umana*, 1740, libro



Peso: 1-2%, 11-16%

III)." L'Italia (e soprattutto lo sviluppo agricolo dei propri territori) sono un laboratorio eccezionale per la verifica della validità di questo aforisma. Ci sono alcune regioni dove gli agricoltori hanno superato la paralisi della fiducia e la logica dell'*homo oeconomicus*, hanno imparato a cooperare superando le diffidenze creando organizzazioni che hanno aumentato il loro potere contrattuale nei confronti dei grossisti consentendo loro di risalire la catena del valore (un esempio dei più interessanti è Melinda in Trentino). In altre regioni il massimo risultato sociale è organizzare incontri per far conoscere proprietari di terreni vicini, si procede in ordine sparso e si vende ancora al sensale a prezzi stracciati e senza alcun potere contrattuale pur avendo appezzamenti di terra superiori. Elementi simili regolano il successo delle attività economiche nella manifattura e nei servizi.

Il paradigma dell'economia civile par-

te da questi assunti per proiettare oltre l'*homo oeconomicus* la disciplina verso visioni meno riduzioniste della persona, dell'impresa e del valore. In vista del traguardo della generatività, che vuol dire maggiore soddisfazione di vita e ricchezza di senso. Il paradigma si traduce anche in una politica economica a quattro mani. Dove in una logica a quattro mani (mezzo e fine di generatività) il buon mercato e le buone istituzioni sono coadiuvate da cittadinanza attiva e imprese responsabili. Non è un caso che nei Sustainable Development Goals delle Nazioni Unite si passa in modo deciso da un approccio calato dall'alto a un modello partecipato dove partnership e responsabilità diventano parole chiave (e non potrebbe essere altrimenti su temi come quello ambientale). Welfare aziendale, progettazione partecipata, sussidiarietà circolare e democrazia deliberativa, cooperative di comunità, gestione dei beni comuni condivisa e voto

col portafoglio sono alcune delle tante frontiere di questo nuovo paradigma. Mentre la realtà viaggia su nuovi binari il pensiero economico fa fatica a comprendere ed adeguarsi. Per i riconoscimenti al nuovo che si sta facendo (e purtroppo anche per la sua incorporazione nella maggioranza dei programmi di economia universitari) dovremo aspettare ancora degli anni.

Leonardo Becchetti è Ordinario di Economia politica all'Università di Roma Tor Vergata

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 11-16%

IL COMMENTO**UNO STRAPPO
INUTILE E DANNOSO**di **Francesco Giavazzi**

S spesso, durante la crisi, siamo stati giudicati un elemento di possibile destabilizzazione della moneta unica, addirittura dell'Unione Europea. E non solo per il livello del nostro debito pubblico. Uno dei motivi veniva individuato nella debolezza delle nostre banche. Risultato di un'intrusione storica della politica nel credito, durata troppo a lungo e non ancora del tutto smantellata.

A distanza di qualche anno la percezione di chi ci osserva dal resto del mondo è cambiata. Grazie a una parola: stabilità.

continua a pagina 2

Il commento**Entrata a gamba tesa, inutile e dannosa**

SEGUE DALLA PRIMA

Il Paese e le nostre istituzioni sono state in grado di trasmettere, nonostante cambi di governo talvolta inaspettati e inutilmente traumatici, l'idea che stavamo percorrendo un sentiero lungo il quale la continuità nel risanamento, pur lentissimo, dei conti e dell'economia era al centro delle scelte di chi si trovava pro tempore al governo. Anche sul fronte delle banche. Pur in presenza di crisi gravi, che hanno portato al fallimento di alcuni istituti e alla nazionalizzazione di altri, pur con ritardi nel capire la gravità e l'urgenza del problema, siamo sempre riusciti ad evitare il panico, azzeramenti dei depositi, chiusure delle linee di credito alle aziende. Nei casi più gravi, come le due banche venete fallite, i rapporti di credito sono stati salvaguardati trasferendoli a ban-

che più solide con beneficio delle imprese. Le banche sono una infrastruttura essenziale per la nostra economia: nei primi anni della crisi questa infrastruttura ha scricchiolato ma non ha mai ceduto. Il tema ora è continuare su questa strada. Il problema più pressante è rompere il circolo vizioso fra banche e debito pubblico (dovuto all'enorme quantità di Btp posseduti dalle banche) che rimane la loro maggior fonte di debolezza, e il maggior ostacolo alla riforma dell'eurozona, in primis all'introduzione di una assicurazione europea ai depositi bancari.

Distrarsi, abbandonare l'obiettivo della stabilità, sarebbe in questo momento, un errore grave. Non lo abbiamo commesso con la legge di Bilancio proposta ieri l'altro dal governo, nonostante pressioni violente, in particolare sulle pensioni. Rischiamo ora di commetterlo con le banche.

La discontinuità nella guida della Banca d'Italia che ha invocato ieri il Pd in Parlamento (pur

con un successivo apparente ripensamento ma ormai il danno era fatto) arriverebbe nel momento peggiore. Un'entrata a gamba tesa della politica che negli anni passati è stata causa dei guai del credito. La bagarre che si aprirebbe con tutto il portato di polemiche legate a casi come quello della Popolare Etruria che hanno creato problemi proprio al Pd, avrebbe l'effetto certo di dare un duro colpo alla reputazione che stiamo a fatica riconquistando. E non illudiamoci che quella bagarre, e i compromessi che inevitabilmente l'accompagnerebbero, possa produrre scelte sagge.

Francesco Giavazzi**La stabilità**

Distrarsi, abbandonare l'obiettivo della stabilità sarebbe in questo momento un errore grave



Peso: 1-4%,2-14%

Sistema elettorale Se si andasse a votare con la normativa approvata alla Camera, andremmo incontro a un governo di coalizione di eterogenee coalizioni

LA CONFUSIONE POLITICA CONSEGUENZA INEVITABILE

di **Michele Salvati**

Molto probabilmente andremo a votare in marzo con la legge elettorale da poco approvata alla Camera e in attesa di essere approvata in Senato. È una legge che prevede l'elezione di un terzo dei parlamentari in collegi uninominali, dove prevale il candidato che ha preso un voto in più degli altri, e in ciò sta il suo aspetto maggioritario, disproporzionale, perché i voti ottenuti dagli altri candidati vanno persi. Proporzionale è invece l'assegnazione di seggi ai singoli partiti per il restante due terzi dei parlamentari. Per far prevalere un candidato nei collegi uninominali i partiti hanno un forte interesse a coalizzarsi e a scegliere un candidato comune, come avveniva nel Mattarellum: di fatto ci saranno dunque coalizioni cui sarà in prima istanza intestata la somma dei seggi ottenuti nei collegi uninominali e di quelli ottenuti dai singoli partiti nella parte proporzionale del sistema. Stando ai sondaggi prevalenti, sembra oggi impossibile che un singolo partito non coalizzato (i 5 Stelle?) o una singola coalizione (centrodestra o

centrosinistra?) ottenga una maggioranza assoluta di seggi sia alla Camera che al Senato. Sicché un governo, se poi sarà possibile, dovrebbe essere sostenuto da una...coalizione di coalizioni. Ora, non soltanto le coalizioni sono eterogenee tra loro negli orientamenti politici di fondo (i programmi, per quel che possono valere in questo contesto, ancora non sono noti), ma sono forse ancor più eterogenee al loro interno: per dare un esempio sul lato del centrodestra — l'unico che ha sinora annunciato, se pure non ufficialmente, la coalizione con cui intende presentarsi — si pensi alle differenze tra Forza Italia, associata al Partito popolare europeo, e la Lega, la cui affinità con il partito di Marine Le Pen è vantata con orgoglio da Matteo Salvini.

Sembrirebbe non esserci alcuna via d'uscita se le singole coalizioni dovessero «tenere», votare compatte in Parlamento. Ma è possibile che l'eterogeneità interna delle coalizioni sia in grado di risolvere il problema prodotto dall'eterogeneità tra le coalizioni: i parlamentari eletti in un partito «coalizzato» mica sono obbligati a restare fedeli alla coalizione, o, se per quello, al loro stesso partito. Le coalizioni all'italiana sono, quale più, quale meno, espedienti elettorali per catturare voti, che poi saranno

giocati in Parlamento secondo valutazioni individuali (dei singoli parlamentari) e collettive (dei singoli partiti). Valutazioni non motivate soltanto dall'interesse personale, e quasi sempre rese necessarie dalla frammentazione del nostro sistema politico. Quando i capi-coalizione asseriscono che mai si accorderanno per il governo con coalizioni e partiti avversari, essi considerano o solo il caso in cui, sia alla Camera che al Senato, possono disporre di una maggioranza assoluta, o si impegnano a rendere impossibile qualsiasi governo. Il primo caso è, alla luce degli attuali sondaggi, del tutto improbabile: come ha mostrato D'Alimonte con il suo «pallottoliere» (*Sole 24 Ore*, 15 ottobre), esso implica maggioranze tra il 55 e il 70% o oltre strappate nei collegi uninominali e, insieme, percentuali tra il 45 e il 50% o oltre ottenute nel proporzionale. Il secondo caso ci condurrebbe a nuove elezioni, e non è detto che sarebbero risolutive, al di là dei rischi di attacchi speculativi contro il nostro debito pubblico e le nostre banche che esse comporterebbero.

La conclusione è allora ineludibile, e cito ancora D'Alimonte: «Il prossimo governo dovrà necessariamente nascere dalla scomposizione delle coalizioni che si presenteranno davanti agli elettori e dalla loro



Peso: 33%



ricomposizione in una maggioranza di governo che non corrisponderà alle solenni promesse fatte agli elettori al momento del voto». Mi viene in mente una vecchia espressione spagnola: «Che cosa abbiamo fatto per meritarcì questo?». Tutta questa confusione? Abbiamo fatto molto, ci siamo messi d'impegno. Tutti, anche se con diverse responsabilità ed errori, e nessuno è in fondo innocente. Sono responsabili quei politici che hanno costruito il loro successo assecondando l'indignazione popolare oppure fornendo ad essa buo-

ne giustificazioni. Sono responsabili le classi dirigenti del settore pubblico e privato che non hanno fatto fino in fondo il loro mestiere e, insieme ai politici, hanno condannato il Paese al ristagno. Sono responsabili gli intellettuali che sono stati incapaci di rendere egemone una visione realistica dei nostri problemi, schiavi di visioni ed analisi obsolete e ideologiche. Metto per ultimo il popolo, la gran massa degli elettori, e non perché sia innocente: siamo in democrazia e le élite hanno sempre go-

duto del consenso popolare. Ma perché è quello che, nell'insieme, pagherà più caro il prezzo dell'attuale confusione politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Errori
Tutti abbiamo fatto
molto, anche se con
diverse responsabilità:
nessuno è innocente**



Peso: 33%

L'INTERVISTA

**Galletti:
con l'ecobonus
puntiamo
sulle città verdi**

FARRUGGIA ■ A pagina 19

L'ecobonus in giardino alza il Pil

«Spinta all'economia del futuro»

Il ministro Galletti spiega i nuovi incentivi per l'ambiente

Alessandro Farruggia

■ ROMA

«È UNA LEGGE di Bilancio che non aumenta le tasse, punta sulla crescita e sui giovani e ha un intervento che si aspettava da anni come il rinnovo il contratto dei lavoratori pubblici. E poi, l'altra novità è il focus sull'ambiente». Così il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti.

**Che significa focus sull'ambiente?
Cosa cambia per gli ecoincentivi?**

«L'ecobonus è una misura che ha funzionato molto bene in questi anni e noi l'abbiamo confermata indirizzandola di più su obiettivi ambientali, estendendolo anche al verde privato e io credo che questa sia una grande innovazione. Finanziamo attraverso una detrazione del 36% tutti gli interventi su aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione pozzi, per le coperture a verde e i giardini pensili. Un ecoincentivo per il verde vuole dire puntare sulle città verdi, sulla riqualificazione urbana, sul rispar-

mio energetico, con benefici in termini di risparmio di Co2 e riduzione dello smog. Dopo la siccità di quest'anno, un intervento sugli impianti di irrigazione in modo da renderli più efficienti consentirà anche di soffrire meno durante gli eventi siccitosi che rischiano di diventare la norma per il nostro Paese. Vantaggi ci saranno a cascata per l'edilizia, ma anche per i vivai. E tutto questo significa crescita sostenibile».

I vecchi ecoincentivi per l'efficienza energetica quindi restano?

«Sì, con due novità. Una è la cosiddetta portabilità, cioè posso cedere il mio credito fiscale ad Esco o intermediari finanziari, e poi viene introdotto un fondo di garanzia che permette a chi accede all'ecobonus di avere la garanzia dello Stato per i



Peso: 1-4%,19-56%

lavori che deve fare».

Secondo il servizio studi della Camera quest'anno i vari ecoincentivi, tra ecobonus, sismabonus e credito d'imposta, produrranno 28 miliardi di investimenti e 400mila posti di lavoro complessivi.

«I dati sono quelli. L'economia è sempre più verde. Non a caso, vogliamo spingere in questa direzione, con gli ecobonus ma anche, nel provvedimento Industria 4.0 abbiamo stabilito che tutti gli investimenti che vanno verso l'economia circolare godranno anche per il 2018 del superammortamento del 250%. La linea è segnata. Non c'è dubbio che il futuro dell'economia sarà sostenibile».

Con diversi accenti i sindacati, ma anche le opposizioni, criticano la manovra perché c'è poco su lavoro e pensioni.

«Io credo invece che ci sia molto. Il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici è una grossa notizia che riguarda una platea vasta e poi abbiamo gli incentivi per i giovani. Questo significa più lavoro, più crescita. Quanto al resto, le risorse erano quelle che erano e ritenevamo prioritario steri-

lizzare l'Iva, un risultato reso possibile dal lavoro di questi quattro anni. In un momento di ripresa economica come quella che stiamo vivendo oggi, mandare il segnale di aumento dell'Iva sarebbe stato un gravissimo errore. Lo abbiamo evitato».

A chi dice che è una legge di bilancio light cosa risponde?

«Che a me non pare. O se si vuole è light perché non aumenta le tasse e punta sulla crescita».

POLLICE VERDE

36%
La detrazione per il recupero e l'irrigazione di aree verdi condominiali o di singole abitazioni e per i giardini pensili

5.000 EURO
Il tetto di spesa per il bonus verde

GIANLUCA GALLETTI



Peso: 1-4%,19-56%

Giustizia. Legge promulgata con due «inviti»

Sul Codice antimafia lettera di Mattarella: subito le modifiche

Attenzione alle misure preventive e alla confisca dopo la condanna

■ È legge il testo che modifica il Codice antimafia: il capo dello Stato Mattarella ha apposto la sua firma. Ma ha accompagnato la promulgazione con una lettera al premier Gentiloni per segnalare alcuni «profili critici» che vanno sanati con urgenza. Mattarella mette a fuoco soprattutto due aspetti: l'assenza di alcuni reati gravi tra le ipotesi in cui scatta la confisca allargata in caso di condanna; e la necessi-

tà di un attento monitoraggio sull'applicazione della disciplina che prevede, tra le misure di prevenzione, il sequestro anche per i reati associativi finalizzati alla corruzione. **Lina Palmerini** ▶ pagina 25

Il nuovo Codice. «Grave» l'eliminazione di alcuni reati che legittimano la confisca dopo la condanna: intervenire in tempi brevi

Antimafia, il Colle chiede modifiche

Mattarella promulga la legge ma scrive a Gentiloni: attento monitoraggio degli effetti

Lina Palmerini
ROMA

■ Firma e **promulga** la legge sul **Codice antimafia** perché non ci sono «evidenti profili critici di legittimità costituzionale», ma allo stesso tempo **Sergio Mattarella** sollecita in «tempi necessariamente brevi» un nuovo e «idoneo intervento normativo» per rimediare ad alcuni **errori** evidenti.

Lo fa con una lettera indirizzata a Paolo Gentiloni in cui mette a fuoco due aspetti: il primo è un'omissione, ossia l'assenza, tra le ipotesi in cui scatta la confisca allargata in caso di condanna, di alcuni gravi reati che erano stati inseriti dal decreto legislativo n. 202, attuativo di una specifica direttiva dell'Unione europea. Il secondo aspetto riguarda la necessità – come da ordine del giorno votato dal Parlamento – di procedere a un attento monitoraggio sull'applicazione della disciplina che prevede, tra le misure di prevenzione, di procedere al sequestro anche per i reati associativi finalizzati alla corruzione.

«Proprio l'estensione degli interventi effettuati e gli aspetti di novità che alcune delle norme introdotte presentano – scrive Mattarella al premier – rendono d'urto opportuno che, particolarmente con riferimento all'ambito applicativo delle misure di prevenzione, il Governo proceda a un attento monitoraggio degli effetti applicativi della disciplina, come è stato previsto dall'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 27 settembre 2017». Un punto, questo, su cui si erano sollevate forti critiche politiche e del mondo dell'impresa – e anche tecniche come quelle di Raffaele Cantone. La lettera di ieri del capo dello Stato rafforza l'impegno assunto dalle Camere a un monitoraggio «attento». Anzi, sollecita il Governo affinché provveda subito con iniziative concrete.

Ma è il primo aspetto quello su cui il Quirinale chiede di rimediare in tempi brevi, quell'omissione – ritenuta grave – della confisca allargata a ipotesi di reato come ide-

litti commessi con finalità di terrorismo internazionale, l'associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei reati di falso in monete e banconote, la corruzione tra privati, l'indebito utilizzo di carte di credito o di pagamento e alcuni reati informatici. È qui che il Colle punta l'indice, su questi «vuoti» che pur «non costituendo una palese violazione di legittimità costituzionale» contengono aspetti fortemente critici.

E la ragione non è solo quella «del rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea», ma «il grave effetto prodotto dall'impossibilità di di-



Peso: 1-4%, 25-26%

sporre il congelamento e la confisca dei beni e dei proventi a seguito di condanna per questi reati». La lettera, quindi, si conclude rinviando al Governo «la responsabilità di individuare in tempi necessariamente brevi, dei modi e delle forme di un idoneo intervento normativo».

Non è chiaro con quale strumento l'Esecutivo rimedierà all'errore - alcuni dicono che sarà il

Milleproroghe - sta di fatto che la lettera del Capo dello Stato mette la legge sul binario di una modifica. Con la motivazione che è necessario «assicurare la conformazione del nostro ordinamento agli obblighi comunitari oltreché una piena efficacia dell'azione repressiva in caso di condanna per tali reati».

Le raccomandazioni del Quirinale



IL MONITORAGGIO

«Si tratta di un provvedimento legislativo che è stato oggetto di un lungo esame in sede parlamentare e che presenta un contenuto assai ampio. Proprio l'estensione degli interventi effettuati e gli aspetti di novità che alcune delle norme introdotte presentano rendono di certo opportuno che, particolarmente con riferimento all'ambito applicativo delle misure di prevenzione, il Governo proceda a un attento monitoraggio degli effetti applicativi della disciplina, come è stato previsto dall'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 27 settembre 2017».



LA LACUNA

«In particolare, nel testo approvato non sono state riprodotte alcune ipotesi di reato (che, in caso di condanna, legittimano, ove ricorrano determinati presupposti, la confisca), inserite nell'articolo 12-sexies dall'art. 5 del decreto legislativo n. 202 del 29 ottobre 2016, che ha dato attuazione alla direttiva 2014/42/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 3 aprile 2014 relativa "al congelamento e alla confisca dei beni strumentali e dei proventi da reato dell'Unione europea". In particolare sono state eliminate tutte le ipotesi di reato introdotte dal citato decreto legislativo ad eccezione dell'autoriciclaggio (art. 648-ter.1 del codice penale)».



LE CONSEGUENZE

«Di conseguenza, per i reati di associazione per delinquere finalizzata alla commissione delle fattispecie di falso nummario (...), di corruzione tra privati (articolo 2635 del codice civile), di indebito utilizzo di carte di credito o di pagamento (articolo 55 del decreto legislativo n. 231 del 2007), dei delitti commessi con finalità di terrorismo internazionale e dei reati informatici indicati negli articoli 617-quinquies, 617-sexies, 635-bis, 635-ter, 635-quater e 635-quinquies del codice penale quando le condotte di reato riguardano tre o più sistemi informatici, non sarà più possibile disporre la misura della cosiddetta confisca allargata all'esito di una condanna».



L'INVITO

«Va dunque considerato il grave effetto prodotto dall'impossibilità di disporre il congelamento e la confisca dei beni e dei proventi a seguito di condanna per questi reati. Di qui l'esigenza di assicurare sollecitamente una stabile conformazione dell'ordinamento interno agli obblighi comunitari in relazione alle previsioni direttamente attuative di direttive europee, a suo tempo recepite nell'ordinamento interno e che non figurano nel nuovo testo. Occorre quindi ripristinare (...) le modifiche che sono state introdotte dal Dlgs 202 del 2016. Tanto Le rappresento rimettendo alla responsabilità del Governo l'individuazione, in tempi necessariamente brevi, dei modi e delle forme di un idoneo intervento normativo nel senso indicato».



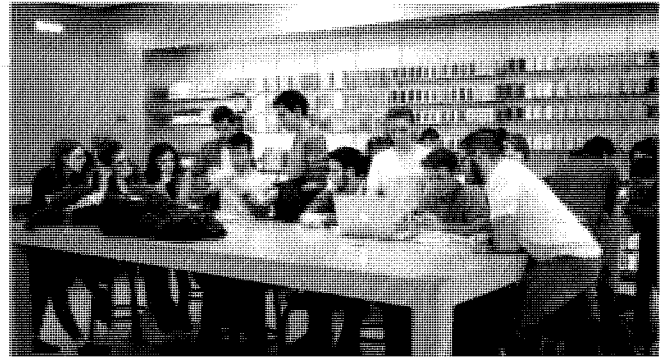
Peso: 1-4%,25-26%

Alternanza lavoro, via libera Consiglio Stato a carta diritti e doveri

ROMA Roma - Via libera del Consiglio di Stato alla Carta dei diritti e doveri delle studentesse e degli studenti in alternanza scuola-lavoro. "Il provvedimento - si legge in una nota del Miur - mira a garantire alle giovani e ai giovani il pieno rispetto dei loro diritti (come quello all'informazione chiara, trasparente e puntuale sulle attività che andranno a svolgere, o quello al riconoscimento de-

gli apprendimenti conseguiti nelle fasi formative teoriche e pratiche) e a definire i loro doveri (primo fra tutti il rispetto del Patto formativo e delle regole di comportamento e antinfortunistiche)".

Il Regolamento aveva già avuto parere positivo da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Il via libera del Consiglio di Stato rappresenta un ulteriore passo avanti



verso la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Il Regolamento sarà ora inviato nella sua versione definitiva, che riceverà anche le osservazioni migliorative proposte dal Consiglio di Stato, alla presidenza del Consiglio dei

ministri per il necessario riscontro. Passerà poi al ministero della Giustizia per il visto del Guardasigilli e per il successivo inoltro alla Corte dei Conti per la registrazione. L'iter si concluderà con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.



«Parleremo ai giovani con il loro linguaggio»

Il rettore Verona: resta il rigore con la nuova sfida dello schermo per i docenti

L'intervista

di **Marco Castelnuovo**

Il professor Gianmario Verona è rettore dell'Università Bocconi da quasi un anno e da subito ha cercato di aprire il suo ateneo all'esterno. Insieme con il *Corriere della Sera* ha avuto l'intuizione di confezionare delle pillole video destinate agli adolescenti.

Come è nata l'idea?

«Da quando sono diventato rettore giro molto nelle scuole superiori, licei e non solo. Sono rimasto affascinato dalla qualità degli studenti, ma disarmato dalla non conoscenza dei temi di cui ci occupiamo: l'economia, certo. Ma anche il management, il marketing, l'innovazione».

In effetti la Bocconi non tratta più solo di alta finanza.

«Ci occupiamo anche di ar-

te, cultura, giurisprudenza. Di tutte le scienze sociali. Cioè della rotondità del pensiero. Tutte materie che impattano nella vita quotidiana non solo dei genitori, ma dei ragazzi stessi. Ho visto che all'estero ci sono già iniziative simili a quella che presentiamo oggi, ho pensato fosse opportuno replicarle in Italia».

Ha trovato studenti poco preparati: come mai, secondo lei?

«I ragazzi sono distanti dalle tematiche che trattiamo. L'alternanza scuola/lavoro li avvicina, certamente. Ma evidentemente non basta. Noi, così come il *Corriere*, siamo produttori di conoscenza. Ci è sembrato naturale rivolgerci al direttore Fontana perché entrambi, nei nostri campi, siamo interessati a una corretta informazione e formazione per questa popolazione».

Possono essere delle pillole video la risposta?

«Non bastano, ovviamente. Ma per il tipo di linguaggio e di fruizione differente sono un prodotto piacevole che è molto efficace. Trattare tematiche serie e importanti in modo semplice e dal ritmo accatti-

vante, non significa per forza fare cose banali. Dentro, c'è tutta l'autorevolezza di *Corriere* e Bocconi».

Quando ha proposto questa iniziativa al suo corpo docente, qual è stata la reazione?

«Ci sono sempre dubbi quando nascono queste cose, penso sia normale. Durante la presentazione ai docenti sono emerse delle domande critiche, ma nel complesso hanno sposato l'iniziativa con interesse. Tanto da restare anche io sorpreso dall'entusiasmo che si è creato».

Non era scontato che un'istituzione vista da fuori come un po' «polverosa» potesse lanciarsi sul web con dei video così originali. È un tassello dell'innovazione che vuole portare in Ateneo?

«L'innovazione si deve fare, ma sempre nel rispetto della storia. Nelle università, ma penso anche nei giornali, non ci può essere *disruption*. Il formato può essere innovativo, ma il rigore nei contenuti è sempre lo stesso. Quello ultra centenario di Bocconi e *Corriere*».

Cosa le farà dire che l'ini-

ziativa ha avuto successo? Le basterà il numero delle condivisioni sui social?

«Certo che no. Da un punto di vista quantitativo, se riusciremo a fare molti clic, saremo contenti perché significa che il video è piaciuto. Ma l'iniziativa sarà giusta se il clic sarà quello dell'accensione di una lampadina per questi ragazzi che si preparano a lasciare le scuole superiori per affrontare il mondo del lavoro e delle università. E poi ci sono i professori».

Le Snack News non sono pensate per i professori.

«No, ma sarebbe un successo se qualche professore iniziasse a utilizzare in aula qualche pillola per spiegare la sua materia, la sua applicazione nella realtà. Vorrebbe dire che abbiamo aperto una breccia».

@chedisagio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il prodotto
C'è innovazione ma
nel rispetto della storia,
il rigore dei contenuti
è sempre lo stesso**



Rettore

Gianmario Verona, 47 anni, è rettore dell'Università Bocconi da novembre 2016. È ordinario di Economia e Gestione delle Imprese



Peso: 25%

Un nuovo racconto del Made in Italy

IL FILM DELLA FONDAZIONE EDISON

di **Stefano Micelli**

È importante rinnovare il racconto del Made in Italy. Perché molti italiani non sanno quanto sia rilevante la manifattura nel conto economico del nostro Paese né sanno quanto sia interessante. È importante perché tanti fra coloro che, all'estero, si avvicinano al prodotto italiano non necessariamente conoscono le tappe del gran tour che ha reso l'Italia un paesaggio obbligato nell'educazione della borghesia europea.

Il film "Unicità e eccellenza" curato da Alexander Kockerbeck per la Fondazione Edison va precisamente in questa direzione: prende per mano lo spettatore e lo spinge a guardare con occhi nuovi ai processi produttivi che segnano tanta parte del nostro export. Dopo anni di lavoro paziente, la Fondazione fa un passo oltre le statistiche e i grafici che Marco Fortis ha avuto modo di presentare in tante occasioni pubbliche. Questo sforzo di comunicazione sfrutta linguaggi forse meno interessanti per il pubblico accademico ma decisamente più convincenti per l'opinione pubblica nazionale e internazionale.

I meriti del film sono principalmente due. Prima di tutto propone un nuovo racconto del lavoro e della fabbrica. Quando scorrono le immagini della manifattura italiana lo spettatore fa fatica a ritrovare i piani sequenza utilizzati in tanti telegiornali: niente altiforni, poche catene di montaggio. Il Made in Italy non è più la grande produzione di massa: è la mecatronica bolognese dove si inventano le macchine del packaging alimentare, una diversa dall'altra a seconda delle richieste del cliente, o la produzione di rubinetti sul lago d'Orta, dove il valore è sempre più il risultato di una commistione fra design e qualità sui piccoli numeri. In queste imprese il lavoro non è alienazione. È attenzione, impegno, innovazione, creatività. Le fabbriche, quelle di una volta, l'Italia semplicemente non se le può più permettere.

Il secondo merito del film di Kockerbeck è il racconto del territorio. Se la produzione del Made in Italy è così speciale è perché le nostre imprese operano all'interno di un paesaggio e di un intreccio di

relazioni sociali e culturali che le rende uniche. Le tante riprese aeree che raccontano l'incontro fra luoghi della produzione e il paesaggio circostante mostrano un'Italia che, nonostante i tanti inciampi sul piano urbanistico, appare ancora capace di ospitare in modo unico processi manifatturieri complessi. Testimonia di una provincia che ha saputo sostenere lo sforzo di miglioramento di tante imprese che oggi fanno di questi stessi luoghi veri e propri punti di riferimento a livello mondiale (Maranello docet!).

Il film della Fondazione Edison potrebbe avere nei prossimi mesi un ruolo importante. Potrebbe costituire l'elemento di legittimazione per una serie di iniziative che contribuiscono già oggi a un racconto originale della manifattura italiana e delle sue specificità. Le iniziative su questo fronte non mancano. Ciò che manca è una cornice di senso che dia forza e credibilità a tante iniziative distribuite a livello nazionale.

Perché è importante sviluppare forme nuove di racconto e di promozione del Made in Italy? Perché il valore del prodotto italiano oggi non può più dipendere semplicemente dalla sua qualità tecnica né tantomeno dal prezzo con cui arriva al mercato. Dipenderà in misura crescente dal sistema di riferimenti culturali di cui riesce a essere espressione. La nostra intelligenza progettuale e manifatturiera deve saldarsi alla nostra capacità di promuovere una consapevolezza circa i luoghi e la cultura a cui quei prodotti sono legati. Questo investimento in comunicazione innovativa è importante non solo perché sottrae, almeno in parte, il Made in Italy alle tradizionali dinamiche della concorrenza ma anche perché contribuisce a ricucire quella separazione fra cultura umanistica e cultura tecnica di cui il paese non ha davvero bisogno.

Speriamo che il film della Fondazione Edison sia un passo felice in questa direzione.

Il film «Unicità e eccellenza. Un viaggio nel cuore dell'industria italiana» del regista Alexander Kockerbeck per la Fondazione Edison sarà presentato oggi all'Auditorio dell'Accademia dei Lincei a Roma alle 18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%